

Newsletter Clinamen

Editrice Clinamen una casa editrice assolutamente

indipendente

Ottobre 2011 - n. 84

Recentissime pubblicazioni

Paolo Landi La coscienza, gli stati di cose e gli eventi

Luciano Handiaras Livelli e modi della coscienza

filosofia della mente

Fabrizio Centofanti

Italo Calvino Una trascendenza mancata prefazione di Giuseppe Panella postfazione di . Antonio Sparzani

Vladimir Majakovskii La nuvola in calzoni a cura di Ferruccio Martinetto

"Non vedo l'ora di vederti" Legami, affetti, ritrosie nei

carteggi di Porta, Grossi &

Ferruccio Martinetto Controcanto

Dialogo con Montale

Etiche negative Critica della morale sociale a cura di Fabio Bazzani

Antonio Borrelli La repubblica della salute

Storia delle epidemie che hanno colpito la Città di Venezia in età moderna introduzione di Sergio Zamperetti

Samuel Taylor Coleridge La ballata del vecchio

a cura di Giuseppe Leone Guido Davico Bonino

Manuela Rinaldi II garagista Vademecum per donne

Inter - Nos Sul come si trattano gli psicologi a cura di Fabrizio Rizzi

Benjamino Tartarini

Porci di fronte ai maiali Storie per uomini che parla

Renato Alberici Lo scritto in una relazione analitica II diario di Giulia

Oswald Spengler

a cura di Beniamino Tartarini

Carlo Tamagnone Dio non esiste

La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica a cura di Alessandro Guidi

Le novità del mese

In questo mese usciamo con tre nuove opere. phia, le altre due, invece, escono nella collana Il difo-

Nel primo volume (De Sade. Il pensiero filosofico), l'autore, Marco Ranalli, giovane studioso del pensie- lavori specialistici pubblicati su riviste italiane ed inro illuministico, e che svolge la propria attività scientifica e didattica presso l'Università di Chieti, sviluppa una originale ed attenta analisi del pensiero e dell'opera del marchese de Sade, liberandolo tanto da so una trama narrativa e con la capacità di creare suun frettoloso ed acritico accoglimento di mera suggestione, quanto da pregiudizievoli ed altrettanto acri- to bene i problemi fondamentali della fisica, della tiche reiezioni. Il volume è costruito su un doppio re- matematica, dell'evoluzionismo biologico, della nagistro: indagine teoretica in senso stretto e raffronto, tura del tempo, del caso e della necessità. costante, con l'ermeneutica del testo letterario.

Il secondo volume (Vita, morte, evoluzione. Dal batterio all'homo sapiens) è il lavoro più recente di Carlo Tamagnone, filosofo torinese che con la nostra casa editrice ha già pubblicato numerose opere, dalla più lontana Necessità e libertà. L'ateismo oltre il materialismo, alla più recente Dio non esiste. La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità. In Vita, morte, evoluzione, Tamagnone svolge un'attenta indagine sulla biologia e sulla biosfera, completando il quadro ontologico delineato nel volume del 2009 dedicato, invece, alla fisica: Dal nulla al divenire della

nluralità

La prima è un nuovo titolo della collana Philoso- Il terzo volume (Terra Nova. Dialoghi di filosofia naturale) rappresenta l'opera prima di Vittorio Cocchi. Laureatosi nel 1977 in ingegneria meccanica presso l'università di Pisa, Vittorio Cocchi è autore di ternazionali. Con Terra Nova ci fornisce un libro di divulgazione scientifica, costruito secondo i canoni della più classica detection story all'inglese, che, attraverspence e attesa nel lettore, è in grado di spiegare mol-



Le tendenze del trimestre

Nel periodo luglio-settembre trovano conferma i segnali di ripresa per quanto riguarda il settore della filosofia come indicato nella Newsletter n 82 e relativa al trimestre aprilegiugno. Nel settore, si ha la conferma delle Etiche negative. Critica della morale sociale, a cura di Fabio Bazzani, e un avvio positivo di La coscienza, gli stati di cose e gli eventi, di Paolo Landi. Si registra, anche, una stabilità nell'interesse verso i classici, con particolare riguardo a Schopenhauer, L'arte della musica, Spengler, Anni della decisione ed Espronceda, Lo studente di Salamanca. Dopo molti mesi di arresto, riprendono "quota" gli studi ad argomento religioso ed ateo, riconfermando l'attenzione per L'invenzione del cristianesimo, di Leo Zen e Dio non esiste, di Carlo Tamagnone. "Ferme", invece, restano le

vendite e scarsi i segnali di interesse nel settore psico (cfr. al proposito la Newsletter n. 82), ad esclusione del titolo Dottore in carne ed ossa, di Fabrizio Rizzi, che registra, invece, una ripresa di atten-

Per quanto riguarda le librerie on-line, notiamo, in questo trimestre, una eguale movimentazione dei titoli su bol e su ibs. Delle altre librerie online che forniscono i dati di vendita, una certa vivacità si registra soprattutto in amazon. Da qualche giorno, lafeltrinelli presenta, finalmente, un'offerta quasi completa di nostri titoli

In uscita a novembre

Karl Marx PER LA CRITICA **DELL'ECONOMIA POLITICA** Introduzione e Prefazione a cura di Fabio Bazzani

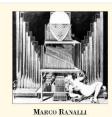
Il pensiero trasgressivo di De Sade

Marco Ranalli

De Sade

Il pensiero filosofico

"Philosophia", 24 pp. 154 — Euro 18



MARCO RANALL
DE SADE

Editrice Clinamer

Estromesso dalla manualistica accademica. nonché spesso relegato nell'angusto spazio della "cattiva letteratura", il pensiero di De Sade continua ad essere frainteso e giuocato tra disinvolture interpretative, rejezioni pregiudiziali, oppure riduzioni a mere suggestioni esteriori. Il presente saggio, invece, sviluppa un'attenta esegesi degli scritti sadiani, sottoponendo ad analisi e ad approfondimento il substrato filosofico sul quale il divin marchese ha eretto larga parte del suo corpus letterario e documentandone attentamente le fonti, con uno sguardo costantemente rivolto al contesto storico e culturale del Settecento francese. Dal lavoro di Ranalli emerge, così, l'immagine d'un filosofo e di un "intellettuale" che, mediante l'artificio letterario e retorico del romanzo, sa affrontare le questioni più spinose e complesse del tardo Illuminismo e che, ampliando le intuizioni più radicali della tradizione materialistica e libertina, compendia nelle opere maggiori un pensiero tanto organico e profondo quanto abissale e distruttivo, aristocratico ed elitario, frutto di un'intelligenza e di una sensibilità erotiche difficilmente riscontrabili presso altri autori.

Sommario

PREFAZIONE

Crimini intellettuali; II problema; II metodo

INTRODUZIONE

La fine; 2. L'uomo e il suo doppio; 3. Le tre
Justine e Juliette

1. LA MATERIA

1.1 Il tronco, i rami ed i frutti; 1.2 Il boscaiolo e la scure; 1.3 L'albero secco

2. L'UOMO

2.1 Il corpo; 2.2 L'idea dell'anima; 2.3 La verità dell'istinto

3. LO STATO CIVILE

3.1 Le ci-devant-Sade, homme de lettres; 3.2 L'ideale e il compromesso; 3.3 La rivoluzione permanente

4. ESTETICA

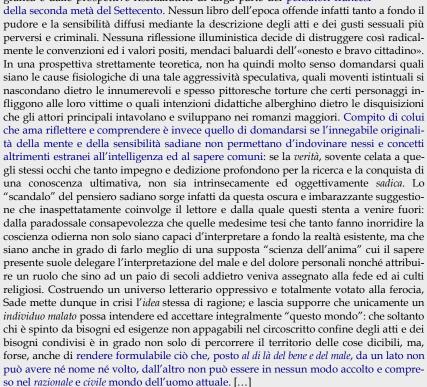
4.1 Pudore e follia; 4.2 Un'assenza indiscreta; 4.3 Fenomenologia dell'eccesso

ABSTRACT

Riportiamo passi dalla "Prefazione"

[...] La mefitica aura che ha avvolto e tuttora avvolge il *corpus* sadiano; quel senso d'imbarazzo e di ritrosia che sorprende lo studioso allorché si accosta alle opere del marchese – *vittima postuma* non tanto di ciò che fece in vita, quanto piuttosto di quel che seppe dire nei suoi romanzi – nasce forse dalle ragioni speculative che emergono dalla

lettura de *La Nouvelle Justine* o dell'*Histoire de Juliette*, dai crimini intellettuali presenti in una serie di testi cui, per abitudine, nessuno vorrebbe mai riconoscere un pensiero ed una consapevolezza razionali? Le "stimmate" che contraddistinguono e rendono indigesta la scrittura e la riflessione sadiane, peculiari effetti di una non meno peculiare causa, sono del resto le stesse che svincolano la produzione del marchese e dalla più comune letteratura pornografica e dalle prospettive rischiaratrici di larga parte dei pensatori francesi



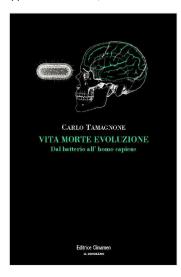


L'evoluzione del vivente

Carlo Tamagnone

Vita, morte, evoluzione Dal batterio all'homo sapiens

"Il diforàno", 37 pp. 206 — Euro 22,50



Il tema che dà titolo al libro è lo stretto nesso vita/morte insito nei processi evolutivi degli organismi, ma ampliato sino ad includere l'ecologia. Il filosofo torinese, con quest'indagine sulla biologia, completa il quadro ontologico delineato in Dal nulla al divenire della pluralità (dedicato alla fisica). La vita, egli sostiene, è caratterizzata da casualità, autorganizzazione e differenziazione. le quali trovano espressione ultima nell'esistenza individuale umana, specifica, storica, irripetibile. La vita si caratterizza anche per una ridondanza generativa che esclude ogni progetto, ogni disegno intelligente: la meraviglia della vita si accompagna ad un continuo trionfo della morte, funzionale alla prosecuzione della vita stessa. Semi e spermatozoi, nel loro eccesso, rendono più probabile che "qualcuno" di essi generi grazie a condizioni favorevoli, contribuendo alla creazione di altra vita (per quanto moritura). Ogni organismo produce dei molti per assicurarsi che almeno uno generi. Nella cellula, Tamagnone scorge l'unità del vivente, "l'animale-base", e pone in evidenza la presunzione ottusa dell'antropocentrismo e l'insignificanza biologica dell'homo sapiens rispetto alla straordinaria importanza dei batteri, i veri protagonisti della vita a tutti i livelli.

Sommario

1. LE BASI DELLA VITA

1.1 Dalle proteine agli animali; 1.2 Bio-chimica e replicazione; 1.3 L'RNA e il DNA; 1.4 Mutazione e contingenza; 1.5 Errore, differenziazione, involuzione

2. GENOMI E ORGANISMI

2.1 Geni e informazione genetica; 2.2 Enzimi: i grandi catalizzatori del vivente; 2.3 I virus e le loro strategie; 2.4 I batteri: gli "immortali"

3. LE CELLULE E IL BRICOLAGGIO

3.1 L'autocostruzione degli organismi; 3.2 Dai procarioti agli eucarioti; 3.3 Tessuti, organi e sistemi; 3.4 Sistema nervoso e cervello

ABSTRACT

Riportiamo passi dalla "Prefazione"

[...] Chiariamo subito che questo non è un libro di biologia ma di interpretazione filosofica di essa, per cui quando diciamo "occuparci" alludiamo all'interpretazione delle datità scientifiche per indagarne i significati filosofici. Questo è infatti ciò che idealmente cercavano di fare i primi filosofi della storia dell'Occidente, i naturalisti della Ionia (Talete, Anassimandro, Anassimene, Leucippo, Anassagora), attivi tra il VII e il V sec. a. C., prima del funesto avvento dell'idealismo anti-naturalistico di Platone. Purtroppo siamo talmente impregnati di platonismo che esso si insinua molto spesso anche nelle teorie scientifiche [...] Il nocciolo della questione sta nello spartiacque tra il concetto di trasformazione e quello di variazione, poiché secondo l'idealismo gli enti evolvendo si trasformano, secondo il darwinismo evolvendo variano [...] Porre la centralità dell'homo sapiens alla base delle considerazioni ontologiche è un esiziale errore di principio e di metodo, posto il quale ogni considerazione gnoseologica risulta distorta e compromessa, come ne sono testimoni il disegno intelligente e il principio antropico. Si coniuga con essi un pericoloso finalismo, che vede il nascere della vita sulla Terra e l'evoluzione "verso" l'uomo come fine e meta, escludendo ogni indeterminismo evolutivo. Né chi pone ciò si preoccupa delle clamorose contraddizioni a cui va incontro, poiché la "determinazione" è una vettorialità totalizzante che va "linearmente" e automaticamente verso il "fine" antropocentrico. È invece sicuro che la vita si evolve in maniera del tutto casuale, dove impatti di meteoriti o fenomeni vulcanici macroscopici hanno determinato estinzioni e mutazioni incompatibili con l'intelligent design e l'antropic principle [...] La vita è nata per un insieme di casualità, come casuale è il suo continuare a sussistere, evolvere e riempirne ogni buco o landa. Ciò è avvenuto esclusivamente in virtù di capacità sviluppate dai viventi stessi e acquisite "vivendo". I viventi hanno infatti "inventato" la vita, incontrando difficoltà e morte, esplorando impossibilità, possibilità e opportunità, modi, mezzi e strategie per sopravvivere e svilupparsi. La strada della vita è disseminata di miliardi di miliardi alla miliardesima di cadaveri cui fanno riscontro "alcuni" sopravvissuti, cioè le specie oggi presenti, molte della quali scompariranno tra meno di un miliardo di anni mentre altre compariranno per poi scomparire e lasciar posto ad altre ancora. Questa è la storia della vita e non ammette favole tipo arca di Noè [...] Il problema non è il morire ma semmai il soffrire oltre la soglia di controllo mentale della sofferenza. Sia la sofferenza fisica che quella psichica possono raggiungere livelli di atrocità non solo da renderci invalidi, ma da renderci insensibili: di non essere più noi stessi. La sofferenza estrema ci rende dei generici "sofferenti all'estremo" e ci annulla come individui. Questo è ciò che dobbiamo temere, non la morte. Non dobbiamo temere l'annichilazione del nostro corpo ma l'annichilazione della nostra sensibilità intuitiva, di ciò che esula il vivere meccanico, la posizione sociale, il successo, il potere, il conto in banca e tutto ciò che ci valorizza sul piano sociale. Tutto ciò si squaglierà con la morte, ma se avremo dato e ricevuto amore, se ci saremo stupiti di fronte a un passero che saltella o a una nuvola che passa, se avremo pianto nel leggere una poesia di Leopardi o una sonata di Beethoven, allora saremo già andati oltre il nostro imminente cadavere. A questo punto la morte sarà solo la calata del sipario su una esistenzialità che per il solo fatto di essersi data a noi come esperienza di una "qualità" dell'esistere che eccede il meccanicismo corporeo si è fatta libera. L'esistenzialità è già di per sé sempre liberata dalla morte. [...]

4. GLI EVOLUZIONISMI POST-DARWINIANI

4.1 I contrasti tra gli eredi di Darwin; 4.2 II neutralismo molecolare; 4.3 II selezionismo gradualista; 4.4 Gli equilibri punteggiati e l'exaptation; 4.5 Cellulismo ovvero libertarismo biologico

5. IL BIOTA. ASPETTI E INTERPRETAZIONI

5.1 Coevoluzione e integrazione; 5.2 L'ipotesi Gaia;

5.3 Ecologia o catastrofe

6. MITI E LEGGENDE

6.1 Provvidenza o funzioni biologiche?; 6.2 La malvagità animale; 6.3 Dominio, asservimento, parassitismo; 6.4 Agricoltura: conquista e sciagura

7. ORGANISMI, MODALITÀ, RELAZIONI

7.1 La meccanica degli istinti; 7.2 Competizione e collaborazione; 7.3 Divisione del lavoro; 7.4 Sesso e riproduzione; 7.5 La forza e l'inganno

8. DALL'AUSTRALOPITHECUS ALL'HOMO SAPIENS

8.1 Uomini e uomini: uniformità e differenze; 8.2 Mani ed encefalo; 8.3 Neanderthalensis e sapiens sapiens; 8.4 Sofferenza ed evoluzione mentale; 8.5 Unicità individuale



Il giallo della scienza

Vittorio Cocchi Terra Nova Dialoghi di filosofia naturale

"Il diforàno", 38 pp. 296 — Euro 19,50



Su un'isola costantemente avvolta dalla nebbia, al centro di un grande lago, sette amici, guidati da Francisco Da Regos, un cieco sornione ed egocentrico, discutono di caso e necessità. I dialoghi si sviluppano nell'arco di sei giorni e toccano argomenti che vanno dalla fisica classica alla fisica moderna, dall'evoluzionismo biologico alla cosmologia, fino ad esplorare la natura profonda della conoscenza matematica. Il risultato delle loro speculazioni è sorprendente: per una descrizione esauriente dei fenomeni naturali la visione puramente deterministica non basta, ma non risulta soddisfacente neanche invocare la presenza del caso. E allora? Collezionando dubbi, raccogliendo indizi e sfiorando anche suggestioni teologiche e finalistiche, arrivano con puntiglioso rigore laico ad ipotizzare una possibile ridefinizione del rapporto stesso tra spazio e tempo: il mondo fluttua in un eterno presente in cui passato e futuro si confondono e in cui la differenza tra azioni e reazioni si stempera in una circolarità che tutto contiene e tutto giustifica. Intanto sull'isola accadono eventi indecifrabili e inquietanti. Ma è solo Dilan Noorzel, il giovane protagonista della storia, ad avvertire il disagio di quello strano contesto, ed è solo lui ad indagare a fondo, intuendo la recondita saldatura tra i misteri dell'isola e le conclusioni verso le quali vanno indirizzandosi i dialoghi del gruppo ... sino ad una sconvolgente scoperta.

Combinando sapientemente i registri della divulgazione scientifica e della detection story all'inglese, l'Autore tratta argomenti difficili con passione contagiosa. Fino all'originale punto di arrivo dove il discorso scientifico giunge ad intrecciarsi con quello etico sulla libertà esistenziale, prefigurando un'unità del sapere umano nel suo complesso.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal paragrafo "La matematica: invenzione o scoperta?"

[...] Raccolse il fascicolo dal tavolino e proseguì: «Qualcuno ha detto, estremizzando un po', che uno dei più grandi misteri dell'universo è che non sia un mistero; nel senso che desta sempre meraviglia che il grande libro della natura, come lo chiamava Galileo, sia scritto in un linguaggio matematico a noi accessibile: se ci pensate bene è tutt'altro che ovvio! È comunque un fatto che il regno delle strutture matematiche e il complesso dei fenomeni naturali sono due mondi che dialogano in modo sorprendentemente serrato ed efficiente: da una parte il mondo reale contiene oggetti e fenomeni che possono essere rappresentati da astrazioni matematiche e, dall'altra, il mondo matematico contiene nozioni astratte di quantità e grandezze geometriche che trovano esemplificazioni e riscontri nel mondo reale.

In effetti quelli che maggiormente si sono avvalsi di questa simbiosi sono proprio i fisici, come è già stato ampiamente detto, e i matematici stessi come dimostra il progresso della scienza moderna degli ultimi trecento anni: ad un approfondimento dei fenomeni fisici e

ad una loro sempre più accurata descrizione (soprattutto in campi lontani dalla diretta esperienza) fa infatti riscontro una matematica sempre

$$x = \sqrt[3]{-\frac{q}{2} + \sqrt{(\frac{q}{2})^2 + (\frac{p}{3})^3}} + \sqrt[3]{-\frac{q}{2} - \sqrt{(\frac{q}{2})^2 + (\frac{p}{3})^3}}$$

più complessa. Come del resto è vero anche l'inverso: studi in campo matematico inizialmente astratti hanno poi trovato sorprendenti utilizzazioni nelle scienze applicate».

«Potrebbe esemplificare per il volgo?», la interruppe Francisco indicando se stesso e Dilan accanto a lui.

«Certamente», rispose Rose. «Le ricerche di **Newton** sulla meccanica hanno prodotto la nascita del calcolo differenziale. Lo studio dell'ottica ondulatoria ha prodotto le serie di **Fourier**. La necessità di descrivere le forze impulsive istantanee ha portato all'invenzione delle funzioni generalizzate di **Heaviside** e **Dirac**. In tempi recentissimi la necessità di ampliare lo studio delle superstringhe sta promuovendo un sorprendente allargamento delle frontiere della matematica pura».

«Anche l'idea di attrattore strano di tipo caotico», intervenne David, «è stata indotta dallo studio dei liquidi turbolenti».

«Giusto», confermò Rose, «ma ci sono anche molti esempi del percorso inverso. La teoria di **Apollonio** sulla geometria dell'ellisse è stata utilizzata da **Keplero** molti secoli più tardi per descrivere il moto dei pianeti intorno al sole. Le geometrie non euclidee, sviluppate a partire dalla metà dell'Ottocento, e la teoria dei tensori di **Riemann** sono tornate utili ad Einstein per dare forma alla sua relatività generale. La teoria dei gruppi ha trovato impiego nella fisica delle particelle elementari».

«E gli spazi di **Hilbert** sono stati utilizzati come base per la teoria dei quanti», intervenne Alex che non voleva essere da meno di David.

«Ora è tutto chiaro», commentò Francisco, «vero Dilan?».

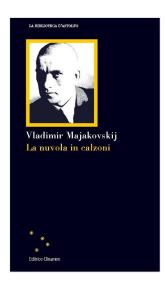
«Capisco», proseguì Rose, «non è pane per tutti i denti. Su qualcuno di questi esempi forse ci torneremo dopo, ma per ora limitiamoci al concetto di fondo: la matematica funziona. La matematica, utilizzata a posteriori o inventata apposta, descrive il mondo fisico. Ovvero, il mondo fisico si presta a farsi descrivere dalla matematica. Ma che cos'è allora la matematica? Il suo studio è certamente un'attività intellettuale molto particolare in quanto il linguaggio matematico ha delle prerogative uniche, che non si ritrovano in nessun'altra forma di pensiero. Infatti, al contrario di altri linguaggi di comunicazione, il linguaggio matematico è rigoroso, oggettivo, non ammette approssimazioni o incertezze: le categorie di giudizio di "corretto" ed "errato" trovano nella matematica una applicazione assoluta e totalmente condivisa. Una cosa è certa: in noi è fortemente radicata l'idea che la matematica abbia una base obiettiva di indiscutibile solidità. Ma obiettiva rispetto a che cosa? Solo in rapporto alle connessioni logiche che caratterizzano il nostro modo di pensare? O addirittura rispetto alla natura profonda delle cose?», [...]



La nuova edizione della Nuvola in calzoni

Vladimir Majakovskij La nuvola in calzoni

a cura di Ferruccio Martinetto "La Biblioteca d'Astolfo", 16 pp. 74 — Euro 10,90



La nuvola in calzoni è il titolo definitivo del poema che, nella sua prima stesura del 1915, Majakovskij intitolò II tredicesimo apostolo. Nella sua ultima apparizione in pubblico, pochi giorni prima di suicidarsi, diede questa spiegazione al titolo da lui scelto: "Quando mi presentai con questo scritto dal censore, mi chiesero: "Volete forse finire in galera?". lo dissi che non ci pensavo proprio. Allora cassarono sei pagine, compreso il titolo. Mi chiesero come facessi a coniugare la lirica e la grande rozzezza. Al che io dissi: "Va bene, se volete, sarò eccessivo, o se volete, sarò il più delicato, neanche uomo, ma nuvola in calzoni"". Come alcuni anni fa scrisse Dario Fo, La nuvola in calzoni è la poesia più bella di Majakovskij, "quella che pare già profetizzare l'intera parabola della sua vita, quella dove ha trovato le immagini più forti. Qui c'è la carica fantasmagorica felice, ironica, cattiva, contro i lazzaroni di tutti i tempi, contro i traditori con la provocazione di chi vuole un mondo pulito, sbarazzato dai pidocchi, dalle tarme, da tutto quello che il vecchio si porta appresso".

Esaurita nella collana "Biblioteca Clinamen", La nuvola in calzoni viene qui proposta in una nuova edizione completamente riveduta e ampliata, ma sempre nella splendida e autorevole traduzione di Ferruccio Martinetto.

In questa nuova edizione riveduta ed ampliata, la poetica di Majakovskij mostra tutta la sua grandezza.



Riportiamo alcuni passi finali

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di aprile, maggio e giugno 2011.

[...] Mi arrampicherò sporco (ho pernottato nei fossi), mi rizzerò fianco a fianco, mi chinerò e gli dirò in un orecchio:

Signor Dio, sarò franco!
Come non vi annoiate, bontà vostra,
dentro questa gelatina di nuvole
a intingere ogni giorno 'sti occhi paciocconi?
Avanti - sapete che ci vuole costruiamo una giostra
sull'albero dello studio del bene e del male!

Onnipresente, in ogni scaffale sarai Tu, e metteremo tali vini sul tavolo, che verrà voglia di ballare un ki-ka-pu persino al cupo Pietro Apostolo.
E in paradiso mettiamoci di nuovo qualche Evetta: Tu ordina – e io già stanotte di ogni boulevard la più bella ninfetta Ti porterò.

Vuoi?

Non vuoi?

Dondoli il testone, spettinato? Le bianche ciglia fai aggrottare? Tu pensi – che quello lì, dietro di Te, quello alato, sappia, cosa vuol dire amare?

Anch'io sono un angelo, ero uno di loro – avevo l'aspetto d'un agnello sdolcinato, ma alle giumente non voglio più dare il tesoro di un vaso di Sevres da sofferenze ornato. Onnipotente, un paio di mani hai inventato, hai fatto in modo, che ognuno avesse una zucca, – ma perché mai non hai trovato come senza torture ci si potesse baciare, baciare, baciare?

Pensavo Tu fossi un deone stragrande, e Tu sei un deuccio piccino che non ha finito gli studi. Vedi, io mi chino, dal gambale prendo il coltello da cuoio. Mascalzoni con le ali! Stringetevi nella paradisiaca vasca! Rizzate le piume in un sobbalzo impaurito! Te, affogato d'incenso, taglierò da qui all'Alaska.

Fatemi passare!

Non provate a fermarmi! [...]

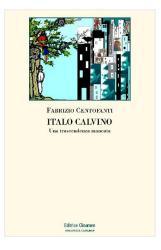


Calvino tra ragione e passione

Fabrizio Centofanti

Italo Calvino

Una trascendenza mancata prefazione di Giuseppe Panella postfazione di Antonio Sparzani "Biblioteca Clinamen", 16 pp. 86 – Euro 14,50



Il presente volume rivela con chiarezza ed esplicita consapevolezza che un autore come Calvino può ancora produrre effetti di spiazzamento intellettuale e di illuminazione passionale niente affatto indifferenti, ben lungi da qualsiasi riduzionismo di scuola o di accademia. Si potrebbe ricercare, nell'opera di Calvino, la presenza e l'incidenza di tutto ciò che è collegabile con un'attività alchimistica, magica, con la mescolanza e la trasformazione degli elementi, perché era questo il nodo profondo della sua interiorità multiforme e poliedrica, intricata e conflittuale. Per quanto ne sappiamo - sostiene Fabrizio Centofanti -Calvino non credeva in Dio. Una trascendenza mancata dovrebbe essere l'esito logico della sua assenza di fede. Eppure egli sapeva che a volte nella logica si aprono insospettabili voragini, precipizi non sondabili. Allora sì, una trascendenza mancata, per quelli che raccolgono il dato e lo archiviano in un rassicurante deposito di soluzioni preconcette. Ma per chi sa che l'amore non ha confini se non quelli che gli diamo, non ci sono più schemi che tengano, strutture che custodiscano il segreto dei destini umani. Centofanti coglie puntualmente l'emergere dell'inaspettato, improvviso, in mezzo a una bella costruzione razionale. L'energia vitale che emana dai libri di Calvino deriva proprio da un originalissimo impasto di ragione e passione, di logica e poesia, di rigore e libertà.

Una interpretazione non tradizionale che getta nuova luce sulla figura e sull'opera di Italo Calvino.



ABSTRACT

Riportiamo passi dal Capitolo VII

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di aprile, maggio e giugno 2011.

[...] Confrontiamo tre opere del primo Calvino: Il sentiero dei nidi di ragno, Il barone rampante e Il cavaliere inesistente. Nel romanzo d'esordio irrazionalità (o metarazionalità) e razionalità si incarnano, rispettivamente, in due personaggi: Pin, il protagonista bambino, e Kim, il ragionatore politicamente impegnato. La schiacciante prevalenza del primo (Kim trova posto, praticamente, in un solo capitolo del libro) documenta non dico il primato dell'irrazionalità ma certo la presenza di una ispirazione ancora immune da un accentuato razionalismo. D'altra parte il fatto che Calvino non abbia voluto espungere il capitolo Kim dimostra quanto fosse già radicata in lui questa tendenza. Qui le due anime di Calvino operano parallelamente, in una sorta di giustapposizione che potrebbe anche essere un impacciato tentativo di innesto. L'impresa riesce in quello che potrebbe ritenersi, proprio a questo titolo, il capolavoro della narrativa calviniana: Il barone rampante. Il simbolo della ragione illuministica viene posto, senza alcuna incrinatura estetica o logica, in una dimensione irrazionale: la vita sopra gli alberi. Nel Cavaliere inesistente l'elemento razionalistico si sradica, si scorpora dall'irrazionale e rivela la sua natura di mostro. D'altra parte il fascino che esso esercita sull'autore, nonostante tutto, traspare dagli slanci di Bradamante, per la quale la figura del Cavaliere è l'unico esempio di costrutto e di coerenza nella babele sgangherata in cui si trova a vivere. Nel romanzo, razionalismo schematizzante e irrazionalità divergono personificandosi in due figure antitetiche: Agilulfo e Gurdulù. Non si tratta ancora, tuttavia, di una dicotomia profondamente radicata e i contrasti si risolvono non solo nella freschezza della pagina e nella felicità del-l'ispirazione, ma anche nello scioglimento realistico dei diversi nodi narrativi: Agilulfo dissolto in una effettiva inesistenza insieme con le sue assurde pretese di logica disincarnata; Gurdulù integrato a suo modo in società. D'altro canto si verifica, in quest'opera, l'apparizione decisiva degli elementi di base del mondo interiore di Calvino, destinati a configurare quel retroterra conflittuale che segnerà le fasi successive del suo lavoro creativo. Il barone rampante costituisce il vertice della fiducia in una possibile armonia. Nel Visconte dimezzato il ricongiungimento delle due metà antagoniste avviene in modo piuttosto estrinseco e volontaristico. Nel Cavaliere inesistente la conclusione appare quasi casuale, tanto da potersi interpretare come una sorta di soluzione di ripiego. Solo nel romanzo del '57 l'armonia è perseguita con costanza, tentata in ogni modo, e quando infine è perduta, è proprio allora che se ne constata la necessità: Viola, risposatasi e stabilitasi a Calcutta, scruta invano la foresta dall'alto della sua terrazza sperando di vedere Cosimo apparirgli d'un tratto tra le piante. Il Barone si strugge nel rimorso di non aver saputo capire la sua donna e di averla esacerbata perdendola per sempre. Il segno più evidente dello stato di grazia in cui quest'opera fu scritta sono la freschezza, la vitalità, l'ispirato e libero fluire verso una conclusione che è pur essa un esempio di suggestiva levità [...] Se Il barone rampante potesse definirsi, per le ragioni dette, il paradiso terrestre di Calvino, dovrebbe esserci un'opera che costituisse, per dir così, la sua caduta. Questa svolta risulta chiara, a mio parere, nelle Cosmicomiche. La scelta della forma breve, l'influenza dello strutturalismo e della semiologia segneranno d'ora in poi decisamente la scrittura di Calvino. L'età aurea della libera e rigogliosa ispirazione sembra ormai definitivamente tramontata. Nel Castello dei destini incrociati, come abbiamo visto, c'è la confessione più esplicita e sincera di questo trapasso, nel momento in cui Calvino

riconosce se stesso nel tarocco del *Bagatto*, definendosi «un giocoliere o illusionista» alle prese con combinazioni e scambi di figure. Si è spenta o estenuata la fiduciosa apertura sul domani che lanciava Bradamante, alla fine del romanzo, nel generoso presagio di un futuro sgombro di ugge e di paure. Il Calvino-*Cavaliere di spade* cede il posto al protagonista del racconto *L'implosione*, sprofondato in se stesso,

nel proprio mondo cieco e inconoscibile, tutto inteso a respingere e sopprimere le voci discordi che sente nascere in qualche angolo remoto del suo universo interiore [...]

OCORRECATO

PROFIT PARKET

PROFIT PA

Giuseppe Panella Pier paolo Pasolini Il cinema come forma della letteratura

"Biblioteca Clinamen", 15 pp. 132 — Euro 15,40

Editrice Cleaners

INTERVENTI

In questa rubrica trovano spazio gli interventi dei nostri autori su argomenti di cultura, politica, società, costume etc.

IDEE

" CARLO TAMAGNONE

Per una nuova idea della morte

La morte è uno di quelle realtà esistenziali che hanno sempre occupato la mente dell'uomo. Probabilmente è stata la principale fautrice della creazione di sistemi religiosi. Non c'è infatti religione che non la contempli in modo più o meno accentuato. Ma non è prerogativa del pensiero religioso; le arti, la letteratura e la filosofia ne sono pervasi in modo più o meno discontinuo. Ciò che caratterizza la vita rispetto alla morte è la possibilità. La morte è impossibilità, la vita, per quanto terribile o angosciante, possibilità. Tutti rifuggiamo dalla sofferenza, e tuttavia soffrire significa possibilità, liberazione totale dalla sofferenza impossibilità. Ciò su cui si riflette poco è che le possibilità si riducono vivendo perché nel consumarci esse si consumano. Quella carica vitale psico-somatica che fa pensare ed agire si riduce perché vivendo "rilasciamo vita".

Il rilascio indica come la vita contemporaneamente produca morte. Tale meccanismo inizia già allo stato fetale con l'apoptosi (il suicidio delle cellule diventate inutili o atrofiche). C'è vita se qualcosa in noi muore per far sì che l'organismo prosegua la sua avventura. Si vive perché si muore e si muore perché si vive. Senza morte nessuna vita è possibile. Perché una cellula diventa cancerosa? Perché non fa più apoptosi e aspira all'immortalità! Rifiuta la morte e per questo diventa seminatrice di morte. In un famoso saggio del 1977 Jankélévitch dà della morte un quadro affascinante ma falso: per lui la morte è una "tragedia metaempirica", un "mistero", che deve spingersi ad andare "oltre la morte". La morte non è metaempirica né misteriosa, semplicemente è "biologica" e ha riflessi esistenziali che non vanno truccati.

Ognuno di noi è possibilità, "siamo-perpoter-diventare", ma il diventare è rilasciare vita per proseguirla e la morte improvvisa non è altro che rilascio "concentrato". L'apoco-a-poco o il tutt'insieme non è ontologicamente importante, l'importante è che tutto ciò che esiste lo sia con rilascio, poiché solo così il "nuovo" può trovare i suoi spazi. L'adolescente è già un "rilasciante" e non tanto perché in lui ci sono cellule che si suicidano e altre che vivono poco, ma perché il suo cervello ha già una struttura definitiva e iniziano morti neurali che però per un certo tempo sono rimpiazzate, ma soprattutto aumentano dendriti e sinapsi. L'individualità unica e irripetibile di ognuno di noi non è fatta dai neuroni ma dalle sinapsi. Però queste retroagiscono sui neuroni e li rendono più complessi, per cui fino ad un certo punto il bilancio perdite/

guadagni si equilibra, ma vivendo i guadagni calano e le perdite aumentano. Forse i cervelli dei novantenni sono al 10% di funzionalità e se sono molto ma molto fortunati forse al 20%.

Il degrado intellettuale però non è direttamente proporzionale al degrado neurale, si perde funzionalità ma si può acquistare specificità e profondità. Il cervello invecchiando diventa più lento ma più complesso, e tuttavia sullo sfondo resta il trionfo della morte, anche se idee e sentimenti possono conservarsi come qualità che permangono a dispetto delle quantità. Dai 15 anni molti neuroni incominciano a morire, ma quelli che restano si arricchiscono di dendriti e sinapsi, così sono "più ricchi". La quantità di neuroni non significa un bel nulla: un perfetto imbecille può avere un cervello di 2000 cm3 mentre quello di Einstein era di soli 1007 cm3. Quando soffriamo uccidiamo neuroni, affatichiamo organi, deprimiamo il sistema immunitario, forse favoriamo anche la nascita di cellule degenerate che non sanno più suicidarsi. Quando godiamo in modo naturale invece tutto si tonifica, il piacere produce salute e vitalità, probabilmente riducendo il rilascio. Ma dobbiamo esser consapevoli che la morte non è là, ce l'abbiamo dentro. Noi siamo la "nostra morte".

Sentire questa realtà "diveniente" e tematizzarla in quanto "nostra" cambia la nostra esistenzialità, il flusso dei nostri stati di coscienza. Può cambiare il modo di gioire e soffrire, diventando ciò che siamo in quanto morituri. Sappiamo che il piacere reiterato può rendere stupidi e involuti e la sofferenza far evolvere. La sofferenza accelera il rilascio e ci avvicina alla morte, ma la vita che ci rimane "si riqualifica"; chi ha la fortuna di non soffrire probabilmente avrà più quantità di vita, ma probabilmente meno qualità. Chi ha sofferto molto è "esistenzialmente" diverso e forse "più in

là"; non è una questione di intelligenza, ma di sensibilità: è questa che ci scolpisce esistenzialmente e che ci fa essere un "io" e un "tu" e non solo un "noi". Siamo esistenzialmente qualità anche quando abbiamo perso molta quantità; anzi, avendo rilasciato molto, diventiamo più essenziali. È in base a tale unicità esistenziale che una mente specifica e non generica giudica ciò che "vale la pena" e ciò che "non vale la pena" e può accelerare il rilascio col suicidio. L'importante non è solo il vivere, ma il "come" si vive ed anche talvolta poter scegliere ... il come si muore.



IDEE

" ANDREA RUINI

Una filosofia amica della scienza

La scienza è uno sforzo intellettuale volto a una comprensione razionale del mondo. Mentre nel pensiero antico la scienza della natura faceva parte integrante della filosofia, la scienza moderna ha rivendicato una posizione di autonomia dalla filosofia. Da questo fatto nasce l'esigenza di un modo nuovo di concepire i rapporti tra scienza e filosofia. La Critica della ragion pura di Kant ha consacrato una distribuzione dei compiti, riservando alla scienza la ricerca della conoscenza, mentre la filosofia doveva limitarsi a esaminare le condizioni di possibilità della conoscenza scientifica. Per Bertrand Russell c'è un legame necessario tra il pensiero scientifico e la riflessione filosofica: la filosofia deve essere saldata alla riflessione scientifica, se vuole fornire un contributo alla comprensione della realtà. Per avere valore la filosofia dovrebbe essere costruita su una base di conoscenza ampia e ferma, non specificamente filosofica. Ouesta conoscenza è il suolo da cui l'albero della filosofia deriva il suo vigore. La filosofia può essere fruttuosa solo se non si allontana dalla scienza empirica, in quanto «l'immaginazione del filosofo dovrebbe essere impregnata della prospettiva scientifica, e il filosofo dovrebbe sentire che la scienza ha presentato un mondo nuovo, nuovi concetti e nuovi metodi, ignoti in precedenza, ma che l'esperienza ha mostrato essere fruttuosi laddove concetti e metodi più vecchi si sono rivelati sterili». Per un effettivo e costruttivo dialogo tra la cultura umanistica e la cultura scientifica, tra la filosofia e le scienze, sono necessarie alcune condizioni. In primo luogo, è buona norma sapere di cosa si sta parlando. Nessuno è obbligato a parlare di scienza, ma chi voglia farlo ha l'obbligo di essere adeguatamente formato, deve padroneggiare le teorie scientifiche oggetto di esame, e deve farlo ad un livello piuttosto profondo e inevitabilmente tecnico. Un'idea vaga di scienza, a livello di liceo o di divulgazione elementare, non basta. Il problema è che la grande maggioranza dei filosofi ignora la scienza, e alcuni filosofi si sentono autorizzati a pontificare su argomenti scientifici, a dispetto della propria ignoranza, forse confidando sul fatto che i loro lettori siano ugualmente ignoranti. Questo ha portato ad un reiterato abuso, ad una appropriazione indebita di concetti e terminologie provenienti dalla matematica e dalla fisica. Ad aggravare le cose ci ha pensato il postmodernismo, una corrente filosofica caratterizzata dal rifiuto della tradizione razionalista dell'Illuminismo, da elaborazioni teoriche sganciate dal controllo empirico, dal disprezzo per i fatti e per la logica, e da un relativismo cognitivo che considera la scienza semplicemente come una "narrazione", un "mito" o una "costruzione sociale". Alcuni filosofi criticano quelli che sono i migliori pregi della scienza, come il tentativo di spiegare razionalmente la natura, e denigrano il metodo scientifico, che merita invece di essere apprezzato, perché rispetta la chiarezza e la coerenza logica delle teorie, e si rivela ca-

pace di confrontarsi con i dati empirici e sperimentali. I filosofi spesso confondono il senso tecnico di alcune parole, come "relatività", indeterminismo",

"discontinuità", con il senso ordinario. La relatività einsteiniana non ha nulla a che fare con il relativismo filosofico. Quanto alla meccanica quantistica, non è stata ancora svolta una discussione seria dei problemi filosofici che essa solleva. I filosofi si concentrano sugli scritti più soggettivisti di scienziati come Bohr e Heisenberg, che vengono interpretati in una maniera radicale che va ben al di là delle loro opinioni. Opinioni che sono comunque oggetto di accanite controversie all'interno della comunità dei fisici. Anche ammettendo che non sia possibile configurare un esperimento che conduca alla misurazione simultanea della posizione e della velocità di una particella con una precisione maggiore di quelle consentite dal principio di indeterminazione, questo non significa che una particella individuale non possieda valori perfettamente definiti di queste variabili. È quindi sbagliato voler dedurre dalla meccanica quantistica una visione filosofica generale contraria al determinismo e favorevole alla casualità e all'irrazionalismo.

Gli scienziati credono nella presenza di un mondo esterno, nell'esistenza di verità oggettive a proposito di quel mondo, e pensano che il loro lavoro sia di scoprirle. Gli scienziati sono i primi a mostrare un atteggiamento scettico davanti alle pretese di verità degli altri, e anche davanti alle proprie. Ma lo scetticismo generalizzato, tipico del pensiero postmoderno, non porta da nessuna parte. Gli scienziati e i filosofi hanno bisogno di uno scetticismo informato, capace di valutare i dati empirici e la logica, e di giungere a giudizi ragionati, anche se provvisori, basati su quei dati e su quella logica. Se la filosofia vuole dare un contributo alla scienza, deve abbandonare i dubbi radicali concernenti la praticabilità della logica o la possibilità di conoscere il mondo per mezzo dell'osservazione e degli esperimenti.

L'ostilità filosofica nei confronti della scienza e della razionalità è insensata. I filosofi dovrebbero sempre avere in mente quello che dice Mefistofele nel *Faust* di Goethe: «Disprezza la scienza e la ragione, supreme forze umane, e io ti avrò completamente in mio potere».

POLITICA

" ALDO ZANCA

Quando il rimedio è peggiore del male

Il male più grande della giustizia italiana è la lunghezza dei processi, il rimedio che sarebbe peggiore di questo male è la decadenza del procedimento oltre un termine prestabilito. Tale misura è in tutta evidenza pensata per agevolare i colpevoli, i quali, consapevoli di andare incontro ad una condanna, cercano di imprimere al dibattimento l'andamento più lento possibile. La professionalità degli avvocati si orienta decisamente verso la ricerca di questo risultato, giocando con tutti i cavilli che la procedura fornisce in abbondanza, piuttosto che tentare di dimostrare l'innocenza dell'imputato o almeno alleggerirne la pena. D'altra parte, è già quello che avviene puntando a far scadere i termini della prescrizione, che non a caso si vorrebbe ulteriormente abbreviare.

Un risultato del tutto identico che si raggiungerebbe con gli stessi identici mezzi, sta nella proposta di assegnare un termine massimo ai vari gradi di giudizio, oltre il quale il procedimento decadrebbe. Il massimo del favore offerto ai delinquenti sarebbe la somma del processo a termine e della prescrizione breve. Circola anche l'idea del processo lungo, che raggiungerebbe sempre lo stesso obiettivo della prescrizione mediante il diritto della difesa di citare senza limiti testimoni.

Se queste ipotesi diventassero realtà giuridica, si acuirebbe enormemente il divario tra la giustizia per i ricchi e la giustizia per tutti gli altri, perché essa diventerebbe molto di più il problema di poter pagare profumatamente avvocati prestigiatori del codice di procedura.

La motivazione prevalente che in dottrina si adduce per giustificare la prescrizione consiste nel venir meno, trascorso un certo periodo di tempo, dell'interesse da parte dello Stato a perseguire il presunto colpevole di un determinato reato. Se questa è la motivazione, appare contraddittorio che il tempo della prescrizione continui a trascorrere anche dopo l'inizio del procedimento, di modo che spesso avviene che il reato venga dichiarato prescritto quando già ci si trova ad un passo magari dalla sentenza di terzo grado, cioè dopo due verdetti di colpevolezza. Infatti, l'apertura delle indagini dimostra inequivocabilmente l'interesse dello Stato a perseguire l'indagato. Da questo momento i termini della prescrizione dovrebbero quindi essere interrotti e i magistrati (pubblici ministeri e giudici) dovrebbero avere tutta la tranquillità di sviluppare il procedimento, senza la preoccupazione della sua interruzione per sopraggiunta prescrizione.

È evidentemente la quasi sempre irragionevole lunghezza dei processi che suggerisce, contro ogni criterio di giustizia, soprattutto se ci si pone dalla parte delle parti offese, di continuare a far correre durante tutte le fasi del procedimento il tempo della prescrizione, la cui scadenza diventa così uno scopo primario dell'azione difensiva in caso di colpevolezza o di alta probabilità di condanna.

Nell'ottica di un riequilibrio degli interessi delle parti, autori e vittime dei reati, e quindi dell'imprescindibile interesse pubblico di giungere a sentenza, è sulla durata del processo che occorre concentrare ogni sforzo per conseguire quella sua ragionevole durata, affermata dalla Costituzione, per ora solo platonicamente. In ogni modo è chiaro che la ragionevolezza della durata varia in relazione alle caratteristiche specifiche dei singoli processi (complessità, numero degli imputati ecc.).

Non è il caso in questa sede di entrare,

neanche per sommi capi, nel groviglio delle norme, particolarmente procedurali, che offrono buon gioco all'avvocato esperto per sviluppare un'efficace tattica dilatoria. E questo si verifica in un contesto in cui elementi strutturali del sistema giudiziario rendono presso che impossibile la ragionevole durata del processo: l'enorme numero dei reati previsti, l'obbligatorietà dell'azione penale in ogni caso, l'appellabilità sempre e comunque delle sentenze, la ricorribilità in cassazione di tutte le sentenze, anche di quelle patteggiate, la cronica carenza di personale, di strut-

ture e di risorse economiche.

La lunghezza rende il processo ingiusto, non solo per il danno che si realizza a carico dell'imputato, specie quando alla fine viene prosciolto, ma per il fatto che la verità processuale che si stabilisce rischia di discostarsi più o meno gravemente dalla verità storica, quando invece un principio di giustizia esige che la sentenza sopraggiunga a breve tempo dall'avvenimento dei fatti. Il contraddittorio tra le parti di fronte al giudice terzo richiede che il dibattimento si instauri rapidamente e che il processo si svolga in maniera serrata, garantendo la massima continuità (poche e brevi interruzioni) in favore di una corretta formazione delle prove. I testimoni devono poter avere vivida memoria dei fatti che riferiscono e il giudice deve poter giudicare avendo ben presenti le modalità dell'assunzione delle prove testimoniali. Altrimenti il rito accusatorio, che già è tale fino a un certo punto, retrocede di fatto nel vecchio rito inquisitorio, nel quale si decide leggendo le carte. La strumentalità dell'attacco al sistema giudiziario, per chi ha occhi per vedere e orecchie per sentire, si può facilmente rilevare dal fatto che tutte le proposte messe in campo non hanno come fine di consentire la sollecita emissione delle sentenze, ma di impedirle senz'altro. Il garantismo è la ricerca che le sentenze siano rapide e giuste e non può essere equivocato con la possibilità di evitarle.



SOCIETÀ

" FABIO BAZZANI

La chiusura della Libreria Martelli

Non stupisce che una libreria chiuda. Neppure stupisce che, in una città come Firenze, quasi nessuno se ne preoccupi. Indifferenti come se chiudesse un negozietto di ortofrutta o una botteguccia di vino e finocchiona igt/doc/docg/dop. Anzi, anche di più. Infatti, se a chiudere fosse il negozietto delle arance "bio" - tanto buone perché appunto "bio" (come fanno a non esser buone le arance "bio"?) - o la botteguccia igt/doc/docg/dop, comunque very very cool, oppure un qualche ristorante storico o, viceversa, "alternativo" ("perché anche il cibo è cultura" ... e che diamine!), quell'indifferenza svanirebbe come neve al sole: la preoccupazione si farebbe massima e generale. Ci si appellerebbe alle tradizioni, e al rinnovamento delle tradizioni (sulla linea, ad esempio, fiacchere-suvvino ecologico - !!? - tanto bellino, 'hosì 'harino!). Si smuoverebbero, persino, altissime istanze istituzionali (dall'amministratore di condominio, sino al direttore di una qualche coop/ipercoop di zona, al presidente di un qualche consiglio di quartiere, e sinanco all'assessore comunale-provincialeregionale di turno, per arrivare, se tutto ciò non bastasse, all'innata sapienza di un qualche presidente di giunta regionale - il quale, essendo dotato di innata sapienza, ancor meno degli altri ha bisogno di leggere ed imparare ...), al fine di preservare, sino alla fine dei tempi, tali patrimoni dell'umanità ... Il che, a dirla così, ma anche di per sé, è segno ulteriore, minimo quanto si vuole, ma sempre segno, dell'imbarbarimento progressivo e della evolutiva minorazione culturale della nostra società o, per meglio dire, dei suoi "abitatori". La "Martelli" che chiude non è solo una libreria che chiude, una fra le tante (anche se, ogni libreria che chiude, contribuisce a quella minorazione culturale di cui si diceva). La "Martelli" che chiude è il sintomo - anch'esso minimo, ma pur sempre sintomo - del tramonto di una città e di una civiltà. Anche se la "Martelli" già di per sé era un "sintomino" di decadenza, edificata sulle cenere della grande "Marzocco" e affiliata a quel disordinato magazzino di libri all'ingrosso che è la Edison e in cui brioches, tramezzini, spritz e pubblicazioni si alternano senza soluzione di continuità - insomma, la cultura nelle sue varie forme, soprattutto in quella delle brioches, dei tramezzini e degli spritz. Una Edison che fa il paio (o la terzina) con le due tristissime Feltrinelli ancor sussistenti - che però non possono vantarsi neppure di brioches (né di tramezzini e spritz). La "Martelli" chiude: avviene per altre librerie a Firenze e avviene in altre città; sta avvenendo da anni e ancora avverrà. Non che le librerie, di per sé, non abbiano responsabi-

lità: da tempo, oramai, vi si trovano solo libri "maleodoranti" - direbbe Nietzsche; adatti al pubblico del suvvino ecologico 'hosì 'harino; il puzzo della "gente da poco", continuerebbe Nietzsche, sembra "attaccarsi" a questi libri (cfr. il § 30 di Al di là del bene e del male) -; vi si trovano, poi, magliette, spille, gadget di vario genere, agende dell'amore, oggetti per il commercio equo e solidale, e, in generale, materiali ecocompatibili e gastroresistenti. Vi si trova, poi, un personale sempre più incompetente, maleducato, demotivato, che sta lì per caso, come potrebbe star benissimo a vendere arance, vino, finocchiona, shampoo, oppure a far "cultura" servendo fiorentina e chianti ai tavoli di un qualche ristorante (storico, tradizionale; vedi sopra) oppure verdurine in un qualche ristorante vegetariano ... o meglio ancora, vegano, secondo l'attuale trend (alternativo; vedi ancora sopra). La conseguenza principale di una vocazione solo mercantile, "maleodorante", e di un personale che sta "tra color che son sospesi", per la "Martelli" e per molte altre librerie, è stata la perdita di un pubblico di lettori motivati, forti, qualificati, che rappresentavano una costante risorsa economica per le librerie stesse, che ne rendevano solida e affidabile l'immagine. Questi lettori, oramai, si rivolgono sempre più alle librerie on-line o, meglio ancora, direttamente agli editori, dal momento che lì hanno una assai più concreta possibilità di trovare quel che cercano. Certo, viene meno il contatto fisico con il libro, la sua ineguagliabile consistenza tattile-olfattiva-visiva; viene meno la possibilità di scambiare un'opinione con il libraio, di chiacchierarci in maniera un po' sensata, di farsi da lui consigliare: ma tant'è ... se non altro il libro lo trovi ... impoverisci il tuo "bagaglio" culturale-relazionale ... ma il libro lo trovi ... senza dover perdere tempo dietro a commessi mercantilmente polimorfi e a scaffali tutti uguali, in librerie tutte uguali e tutte ugualmente prive di "cultura" (per quella, non dimentichiamolo mai, ci sono i ristoranti ... i negozietti bio/ igt/doc/docg/dop e ci sono i centribenessere, i saloni di bellezza, le palestre ... insomma, mica possiamo non considerare anche la "cultura del corpo" oltre a quella del "cibo" ... ma quanta cultura c'è in questa società e in questa città!). Però le librerie potrebbero forse non chiudere - ridefinendo in tal modo una controtendenza rispetto alla suddetta dilagante minorazione culturale - se iniziassero, per così dire, un percorso di riqualificazione, differenziando l'offerta, specializzandosi, assumendo personale capace, non più un personale che sta, appunto, "tra color che son sospesi" (sospesi tra l'attesa del 27 del mese, le ferie "sacrosante" - figuriamoci se non sono sacrosante le ferie, tutto può andare in malora ma le ferie sono sacrosante -, la sostanziale incapacità di distinguere un "settore merceologico" dall'altro: libri, dischi, finocchiona, fettunta, saponette o scarpe "per me pari sono". Insomma, il personale ideale per quelle ipercoop sopra

citate o per le segreterie particolari dei sempre sopra citati assessori, presidenti di regione etc. Comunque, se è vero che il pesce comincia a puzzare dalla testa, guardando ai commessi si può ben desumere quali siano le quote intellettuali, culturali e civili a cui si attestano titolari/proprietari/ direttori delle declinanti librerie). I lettori "forti" tornerebbero, e nei bilanci forse si ricomincerebbe a registrare un qualche utile. Un problema, insomma, forse risolubile. Basterebbe avere l'intelligenza e la volontà di risolverlo. Basterebbe che le cosiddette (od oramai solo sedicenti tali) classi dirigenti riuscissero a capire che una libreria non è appunto un ristorante o un bar da imbrocco. Prima di tutto, però, bisogna aver percezione del problema, per poi, eventualmente, pensare a come risolverlo ... e per percepire, in questo caso, bisogna esser dotati di una strumentazione culturale ed intellettuale funzionale allo scopo ... Per fare un esempio: per parlare non è sufficiente esser dotati di un apparato fonatorio, è necessaria la capacità di formulare un concetto. Le pecore, per continuare nell'esempio, hanno un apparato fonatorio, però non parlano. Ma quello che appare assai più grave della sostanziale insipienza delle sedicenti classi dirigenti è l'indifferenza di città intere, di comunità che non sanno più scorgere nel libro e nei luoghi al libro preposti la loro medesima identità culturale, civile; di comunità, appunto. Quello che poi si mostra sommamente sconfortante è la melma in cui - nonostante i segnali finalmente spregiudicati e coraggiosi di un giovane sindaco -, sembra invischiata la società fiorentina (parlo di questa perché questa è casa mia ... non mi permetto di parlare delle case degli altri): sempre più pigra, sempre più mancante di un qualsivoglia progetto, sempre più ignorante, sempre più culturalmente e civilmente inconsistente. O meglio, sempre più piena di cibo storico o alternativo, di chianti, scarpe, abitini alla moda, fitness e di tante e consimili altre forme di cultura. A Firenze si legge pochissimo; soprattutto si leggono ricettari sulla trippa e sulla ribollita o trattati sui "fochi di San Giovanni" o frusti libercoli sulla "storia della passera"; e quando non si legge di trippa e di ribollita, di fochi e di passera si legge di cose politicamente correttissime, sì da non aver problemi di sorta o interiori conflitti con se stessi, bensì semplici conferme di quanto già-da-sempre-saputo (l'innata sapienza di cui si diceva). Eppure questa è la città di un Dante (spero che qualcuno non vada su Facebook a cercare chi costui sia), il quale scriveva: «Considerate la vostra semenza / Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza» (Inferno, canto XXVI, vv. 116-120). Avvertenza per i lettori di trippa etc. e per i vari presidenti etc.: il riferimento finale è alla Divina Commedia (vv. sta per versi), quello "intertestuale", laddove si parla dei

"sospesi", è ancora Dante (*Înferno*, canto II,

v. 52) (v., al singolare, sta per verso ...).

Fabio Bazzani Esperienza del tempo Studio su Hegel

"La biblioteca d'Astolfo", 8 pp. 138 — Euro 12,90



Esperienza e tempo sono i due concetti intorno ai quali si sviluppa una riflessione che a muovere da Hegel sottopone ad esame l'idea medesima di modernità.

In questa originale e rigorosa indagine il

pensiero di Hegel viene interrogato nelle sue crucialità e sotto il profilo della sua attualità. Con l'attenzione su esperienza e tempo si risponde ad una domanda che oltrepassa il sistema di Hegel e le sue tradizionali scansioni: cosa ha da dirci oggi Hegel? Esperienza e tempo, sullo sfondo di una ricerca di verità, delimitano i contorni di un pensiero che risulta di imprescindibile attualità nella stessa misura in cui entra in contraddizione con se stesso. È in questo autocontraddirsi, in questo aprirsi all'oltre da sé, che la filosofia di Hegel continua a mostrare capacità rappresentative di quanto nel tempo della nostra esistenza e nel tempo della nostra storia facciamo esperienza.

Sommario

- 1. Lineamenti di sistema: l'Essere e il tempo
- 2. L'esperienza tra apparenza e verità
- 3. Il linguaggio come esperienza del vero. Tra tempo ed eterno, identità e differenza
- 4. Il tempo dell'angoscia e del dolore
- 5. L'esperienza della morte

L'attualità di una riflessione filosofica classica, in un testo che non è il solito e inutile libro accademico su Hegel, bensì un confronto vivace tra prospettive teoriche di inusuale densità.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal Capitolo V "L'esperienza della morte" Altri passi dell'opera nelle Newsletter di novembre 2009 e ottobre 2010.

[...] L'idea di morte si mostra plurivoca: è, insieme, nucleo di temporalità e di divenire nel tempo, incarnarsi del negativo dialettico, movimento nell'eterno e divenire dell'eterno (cioè divenire privo di tempo). Ed in quanto dialettica e movimento è dato relazionale. Relazione tra tempo ed eterno, e, per questo, relazione tra individuale ed universale, tra finitudine dell'Esserci ed infinità dell'Essere, nonché tra i momenti dell'Esserci stesso. In nessun caso, quindi, la morte rappresenta elemento di irrelata stasi, momento ultimo dei momenti nel quale il succedersi dei momenti dell'Esserci si fermi, bensì rappresenta, al contrario, l'incessante processualità della vita che costantemente si rigenera nella propria eterna identità attraverso i momenti differenziati degli enti e della loro esistenziale momentaneità. Niente di meglio della morte può esservi a rappresentazione dell'esistenza in quanto in-quietudine nel tempo e dal tempo recata, nonché della vita in quanto in-quietudine eterna, irrequietezza senza tempo. In un quadro simile, in una dialettica che costantemente rinvia ad una relazionalità in divenire, l'accento non cade tanto sulla morte quanto sul morire. Ancóra: la riflessione di Hegel sul morire ripete la tonalità esistenziale del discorso il cui primo sviluppo avevamo osservato in rapporto al tema della infelicità, quasi a conseguenza e ad approfondimento di questo, ma anche a suo accompagnamento e, per altri versi, a causa di questo, del "sentire doloroso" dell'uomo. Lo sfondo generale è quello del tempo, ovviamente, in particolare del tempo nel corso del quale il corpo dell'uomo, e/o dell'ente vivente in generale, diviene, si trasforma. Nel suo morire, il corpo individuale dell'ente non è fissato in un momento assoluto, ma sempre si dà in divenire, legato al momento, ad ogni momento, e in quanto

momento. Il corpo, sotto questo riguardo, viene liberato dalla visione ordinaria della morte e mostrato secondo una duplice articolazione: il corpo è, su di un versante, *Esserci* originario, vale a dire relazione tra l'inizio e la fine della temporalità esistenziale medesima, ed è, su di un altro versante, *prodotto* dell'individuo, relazione

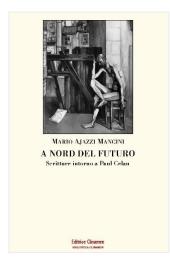


tra i momenti di questa temporalità, una relazione che l'individuo orienta in base a decisioni che riguardano il suo agire. In altri termini, riferendosi al corpo dell'ente individuale, Hegel non separa il dato della dimensione originaria (nascita/morte) dal dato della dimensione divenuta in quanto agire dell'individuo in sé. Inscritto nell'eterna processualità dell'Essere, il corpo, che si trova all'inizio e alla fine della temporale presenza esistenziale, simultaneamente definisce proprio quell'inizio e quella fine in relazione alle peculiarità della propria storia . Vi è dunque un morire quale complesso relazionale di determinazioni (originarie e divenute) che, aldilà della visione ordinaria, sempre rinviano ad un perenne rinnovantesi inizio di individualità corporee ed agenti. Un morire, si badi bene, uno svanire per ricominciare, che investe la presenza a muovere dall'Essere e che investe l'Essere in quanto questo non può non farsi presenza. È dunque ancóra una volta una nozione carica di negativo a rappresentare la centralità di quel processo dialettico dell'Essere che è appunto vita. Anche se tutto ciò attiene eminentemente alla dialettica dell'Essere-per-altro e non alla dialettica dell'Essere in sé e per sé, nondimeno senza la morte l'Essere non potrebbe essere-per-altro, proprio perché è il negativo ciò che consente all'Essere, che in sé è atto in atto, di uscir fuori di sé, di farsi attualità storica, culturale, esistenziale, di farsi, in una parola, tempo ed epoca. Senza la morte, cioè, non vi sarebbe mondo, senza negativo non vi sarebbe positivo. La tonalità esistenziale del discorso non modifica né risolve, neppure parzialmente, l'esigenza sistematica che nella identità Essere-Pensare mostra la radice di ogni contraddizione e della impossibilità in quanto tale di affrancarsi dalla tradizione: il non logico che, proprio per quella identità è anche il non ontologico. Questa oggettiva difficoltà della teoresi hegeliana, indice del rischio costante di una riproposizione semplice del nichilismo della tradizione, pur nella ricerca di una ridefinizione critica della medesima, è in parte emendabile interpretando la morte sì appartenente all'Essere - e niente, del resto, può situarsi al di fuori dell'Essere - ma non appartenente ad esso quale dato nullificante, bensì quale dato di un sospendersi dell'Essere, di un non-apparire-più-dell'Essere, di un negativo relativo che incarni il quasi della pienezza dell'Essere, che testimoni, cioè, l'esser-quasi-pieno-dell'Essere nel suo apparire e che, come quasi, ponga in moto la dialettica, il divenire dell'Essere in quanto apparire. La morte, allora, pur appartenendo all'Essere, lo affètta solo in quanto uno dei modi del suo apparire, in quanto, per così esprimerci, essenzialissima funzione, necessaria all'Essere onde apparire. Sotto questo profilo, può, appunto, soccorrere quella cautela, tutta hegeliana, della dislocazione del movimento dialettico sul duplice livello dell'Essere in sé e per sé e dell'Essere-per-altro, riconoscendo alla morte, e dunque, fondamentalmente, al negativo, un luogo specifico in questo secondo livello. [...]

Parole nel sangue

Mario Ajazzi Mancini A Nord del futuro Scritture intorno a Paul Celan

"Biblioteca Clinamen", 14 pp. 124 — Euro 14,80



La poésie ne s'impose plus, elle s'expose. L'annotazione, nella lingua del paese che l'aveva ospitato, chiude l'ultima cartella di poesie preparata da Celan, poco prima di scomparire nelle acque della Senna, alla fine del mese di aprile nel 1970. Pare mostrare, in modo pressoché conclusivo, l'ordinamento segreto che ne sorregge l'opera mirabile, tanto più enigmatica, ed illeggibile, quanto più, potremmo dire, innocente. Candore di una intimità che si esibisce senza condizioni, rivelando la propria continua disappartenenza, l'agonia di uno spossessamento che l'affida all'altro: «sono te, quando io sono io». Le scritture del presente volume, per lo più esperienze di traduzione, raccolgono il transito di questo io che si cerca in altrui, così come una lingua, una parola cerca se stessa nella straniera. Scritture che rispondono, interrogandola, al-l'esposizione sanguinante del poema, nelle figure della malinconia, della ultimità, di quell'unica volta che la traduzione concede all'incontro, tanto desiderato da restare, nella sua essenza, sconosciuto e segreto, racchiuso in un incontornabile «nord del futuro».

Sommario

SCRITTURE

- 1. INTORNO A PAUL CELAN
- 2. INCONTRO A PAUL CELAN
- 3. CON PAUL CELAN

ADIEU

SCHIBBOLETH. LA TRADUZIONE DI TODESFUGE

Un libro intenso, lo specchio del dolore di un poeta e di un popolo.

Newsletter Clinamen Ottobre 2011

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo, "Schibboleth" Altri passi dell'opera nelle Newsletter di giugno 2009 e ottobre 2010.

[...] Tradurre poesia è spesso una sfida delle più temerarie. Ma altresì un tentativo, per lo più votato allo scacco, di accostare quell'impossibile che, ad ogni lettura, non cessa di iscriversi e ripetersi nella *Stimmung* dell'insoddisfazione – dell'imperfezione. Mai tutto, mai pieno o completo. Sembra essere il motto della poesia, che pareggia il vecchio adagio *traduttore traditore*. Il soggetto, tuttavia, è dispari e, in quanto tale, non può sottrarsi al resconto alla coestruzione del proprio mito di qual remenzo che po parra

racconto, alla costruzione del proprio mito, di quel romanzo che ne narra l'avventura, nel momento in cui ne attesta la massima estraneità. Non resta pertanto che tentare di ricucire i lembi di una storia scomposta, che è anche la vicenda della lettura di **Celan**, del desiderio che la sottende. Pochi frammenti, appuntati in ordine sparso. Diversi anni fa, al tempo dei miei studi, un servizio televisi-



da della lettura di Celan, del desiderio che la sottende. Pochi frammenti, appuntati in ordine sparso. Diversi anni fa, al tempo dei miei studi, un servizio televisivo, a tarda ora, dedicato alla poesia dopo Auschwitz. Risuonò il nome di Celan. La prima volta per me. Lo pronunciava Andrea Zanzotto. Parlava di un poeta ebreo, romeno di lingua tedesca, uscito dall'orrore per tornare alla parola della sua lingua, che era anche la lingua degli aguzzini del suo popolo. Goethe e Goebbels. Veniva segnato il passaggio di una soglia, la più tragica e terribile dello scorso secolo. Schibboleth, parola bene detta. Parola di accoglienza tra i vivi, per un ritorno dalle rive del nulla. Zanzotto prima, ed un attore poi - se ben ricordo - scandirono i versi di Fuga di morte, nella traduzione di Moshe Kahn e Marcella Bagnasco che era comparsa in un allora recente "Specchio" Mondadori. A dispetto di una passione hegeliana, che reputavo autentica, sillabavo appena il tedesco. Così quella traduzione divenne ben presto la mia; la potevo recitare spedito, varcando indenne la frontiera. Più o meno negli stessi anni, conobbi Marianna, studentessa di letteratura italiana, zurighese. Sorpresa, riconobbe nei versi che erano divenuti miei una pagina, in vero un po' storpiata, della sua storia scolastica. Le antologie di letteratura tedesca repertoriavano - da poco avevano iniziato a farlo - Paul Celan. Todesfuge faceva tradizione lirica. Si arrestava in un canone, fissando per sempre i capelli d'oro di Margarete e i capelli di cenere della bella Sulamita del Salterio. Ascoltando quella lettura - più tardi, grazie alle alchimie del web, sono riuscito a udire la voce del poeta, in un momento particolarmente tormentato della sua vicenda umana -, veniva a profilarsi un significato, assieme a un tratto del personaggio che l'abitava. Uscito allo scoperto, nel medesimo posto che gli assegnava la lingua, Celan operò una straordinaria torsione all'interno del tedesco, cercando di cogliervi, di scovarvi i filamenti di una radice propria. Compulsava dizionari antichi, facendo parlare quello spirito che l'aveva frammentato, lasciandolo ospite di un paese scomparso, senza le parole di una vicenda scrivibile. È in tal senso, nello spasmo della ricerca di una traccia, anche geografica, che si può intendere, in prospettiva, il ripudio, più volte enunciato, di quella poesia, il rifiuto della celebrità che Todesfuge gli aveva arrecato. Il concretarsi di stilemi, di celanismi, paventava l'oblio - il "papavero" della raccolta in cui è contenuta: Mohn und Gadächtnis del 1952 - quella sorta di stordimento estetico che finisce per redimere dalla memoria dell'orrore, dello sterminio, ma anche dell'esistenza - il medesimo orrore che lo condurrà alla "morte per acqua" alla fine del mese di aprile del 1970. A Parigi. Alla voce del poeta e dell'amica zurighese vorrei aggiungere, nella mia storia, un'altra voce ancora, quella di una testimonianza esemplare. L'ho incontrata in uno scrittore che ammiro, e non amo, Primo Levi. Nemico degli estetismi e delle aberrazioni letterarie che potevano sorgere da una poetica del lager, scriveva, a proposito di Celan nel 1982: "Sono riuscito a penetrare il senso di poche fra le sue liriche; fa eccezione questa Fuga di morte. Leggo che Celan l'ha ripudiata, non la considerava la sua poesia più tipica. Non m'importa, la porto con me come un innesto". Un'altra pianta nella stessa pianta, perché se ne accresca la varietà, se ne aumenti la resistenza, se ne controlli lo sviluppo - perché sia conservata. Come una lingua. Una traduzione. Non so se Levi abbia tentato una versione di Todesfuge. Non lo credo. Mi piacerebbe però che l'avesse provata, che avesse restituito alla parola il marchio che le SS avevano iscritto sul suo corpo. [...]

TITOLO CORRELATO



Barbara Signori Sperare contro speranza Saggio su Walter Benjamin presentazione di Sergio Vitale "Il diforàno", 17 pp. 114 – Euro 12,80

Declinazioni della presenza

Fabio Bazzani Ubaldo Fadini Roberta Lanfredini Sergio Vitale

Coscienza e realtà Pensare il presente

"Philosophia", 21 pp. 102 - Euro 15



Come recita il titolo stesso, oggetto di questo volume sono le nozioni di coscienza, di realtà e di presente, con le loro valenze non univoche, con i loro delicati punti di connessione ma anche di non possibile reciproca riducibilità. La polisemia di tali nozioni si rappresenta nei differenti percorsi qui proposti i quali, aldilà dei diversi e personali stili espressivi e di pensiero, sanno restituire il significato di una pienezza di ricerca che sempre dovrebbe caratterizzare il lavoro filosofico. Sotto questo riguardo, il libro muove da una comune sollecitazione di riflessione nel quadro di un lavoro condiviso, la cui valenza peculiare è costituita dalla centralità della dimensione "teorica" attribuita ad uno "studio" che non intende limitarsi ad un "matematico" giàsaputo, ad una mera narrazione delle molteplici forme del presente. Vi è una fisica dei corpi e vi è una fisica delle menti, il cui senso. tuttavia, si mostra come richiesta di interrogazione inerente a ciò che il "reale evidente", il "presente" come verità, dichiara falso, irreale ed illusorio in quanto opaco, invisibile, potenzialmente, anche se oscuramente, "reversibile". Quel senso risponde ad un'esigenza di "verità", di riscoperta/ affermazione della soggettività, di messa in mora del Discorso quale teoria e prassi della desoggettivazione. Gli autori di questo volume - tutti e quattro docenti presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze forniscono interessanti prospettive nella direzione di un sapere che vuole essere, al contempo, critico di ogni imbalsamata "istituzionalizzazione" di conoscenza e propositivo di aperture di indagine.

Questo testo, originale e innovativo, sa fornire importanti prospettive di studio e di ricerca.

ABSTRACT

Riportiamo passi dei contributi degli autori Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio, marzo, aprile, maggio e settembre2010.

[...] La matematica coscienza del ri-conoscimento costituisce il progetto compiuto e la premessa per il reiterarsi, riprendersi e ripetersi del progetto: la Biblioteca - ed anche il Libro - come luogo metaforico di un già-saputo, di un reale farsi della irrealtà, di una coscienza discorsiva il cui scheletro, la cui carne e il cui sangue è immagine di vuoti e di pieni, di bianco e di nero, di parole e di sospensioni di parole. Nel già-saputo della Biblioteca - e del Libro -, si dà l'immagine matematica della coscienza del pro-getto, la cultura etimologica della matematica stessa, del suo ri-

Fabio Bazzani Una matematica irrealtà

conoscere, imparare, apprendere (e si può ri-conoscere solo ciò che già si conosce, apprendere ed imparare solo ciò che è

in sé e per sé dato, e/o che è dato come sapere). La coscienza cristallizzata nella Biblioteca e nel Libro è la Kultur del Discorso e del pro-getto: la "irrealtà" del vuoto e del pieno, del bianco e del nero, della parola e della sua sospensione è la logica "materiale" di un concetto di realtà, la coscienza, la inconsapevole introiezione di un tale concetto che, proprio nella sua inconsapevole coscienza, determina la realtà delle relazioni di qualcuno e di ognuno. Nella Biblioteca, "che altri chiamano il mondo", nel raccogliersi/differenziarsi/ moltiplicarsi del Libro, in questo luogo metaforico ed eterotopico, cioè nel pro-getto della metafisica moderna, che altri chiamano il Discorso, vi è una antecedenza temporale rispetto ad ogni tempo, vi è una generale equivalenza dei tempi e dunque di qualche "cosa" e di qualcuno, di ognuno. Il tempo spazializzato, la permanenza etografica, vale a dire la mancanza di senso che pensa permanente una sostanza evanescente, precede in forma indifferente, appunto equivalente, il tempo esistenziale degli enti ad esso riconducendo e, in tal modo, neutralizzando, la Vita (eccedenza, su questo sfondo, ulteriorità, dischiudersi, in quanto senso di permanenza profonda irriducibile a tempo, spiraglio lucente della verità nel "falso" della rappresentatività immaginifica autoreferenziale dell'epoca in atto). [...]

[...] È ad Artaud che Deleuze si riferisce nel momento in cui il giudizio viene considerato come espressione di una volontà di organizzazione dei corpi che si esprime nella strutturazione degli organi, che sono insieme «giudici e giudicati» (e «il giudizio di Dio è proprio il potere di organizzare all'infinito»). Il tentativo di Artaud, letto da Deleuze, è

Ubaldo Fadini Il filo rosso del materialismo antropologico

quello di mettere a tema una vitalità non organica, dato che c'è un rapporto nefasto del giudizio con gli organi dei sensi, e per riuscire in tale intento bisogna valutare bene il corpo del sistema fisico, coglierne appunto la sua capacità di sottrarsi al giudizio, in quanto esso non è sempli-

cemente un «organismo» in virtù della sua irriducibilità a quella organizzazione degli organi necessaria perché si giudichi e si sia giudicati: Artaud non farebbe in definitiva nient'altro che presentare un corpo senza organi, vale a dire ciò «che Dio ci ha rubato per far passare il corpo organizzato senza il quale non si potrebbe esercitare il suo giudizio». Anche Kafka può essere richiamato, in tale ottica, proprio perché lo scrittore di America fa «coesistere, reagire l'uno sull'altro e passare l'uno nell'altro due mondi o due corpi»: quello del giudizio, con la sua organizzazione, e quello della giustizia, con le sue intensità [...] Non c'è pace, in questa prospettiva serratamente conflittuale, per l'ideale di nonconflittualità, nei confronti della riproposizione incessante delle molteplici forme di un «niente di volontà» [...] È proprio della guerra il depotenziamento delle forze, la loro riduzione ad un livello infimo, inferiore, terribilmente basso, espressione di una «volontà che vuole la potenza come un massimo di potere o di dominazione che si potenzia soltanto al di fuori della nefasta misura del giudizio. [...]

Sommario

Fabio Bazzani

Una matematica irrealtà

Ubaldo Fadini

Il filo rosso del materialismo antropologico. Un contributo anti-dogmatico a partire da Artaud e Spinoza

Roberta Lanfredini

Coscienza e flusso della vita. Il dato opaco della fenomenologia

Sergio Vitale

Percepire ogni cosa com'è. La proiezione tra estetica e logica



Coscienza e realtà

Declinazioni della presenza

LO CORRELAT



Fabio Bazzani Verità e potere Oltre il nichilismo del senso del reale "Philosophia", 14 pp. 348 – Euro 34

Editrice Cleaners





Ubaldo Fadini Le mappe del possibile Per un'estetica della salute "Spiraculum", 2 pp. 86 – Euro 13

TITOLO CORRELATO



Sergio Vitale
"Si prega di chiudere
gli occhi"
Esercizi di cecità
volontaria
"Spiraculum", 4
pp. 118 — Euro 14,50

[...] L'intenzionalità è, com'è noto, la capacità che la coscienza ha di dirigersi o rivolgersi verso *qualcosa*: oggetti, aspetti o proprietà di oggetti, stati di cose, eventi. Porre l'intenzionalità, come fa **Husserl**, al centro della descrizione fenomenologica, significa individuare la radice della coscienza nella sua attività rappresentazionale. "Ogni atto è una rappresentazione o è fondato su una rappresentazione" viene considerato da Husserl, e prima di lui da **Brentano**, come un principio imprescindibile del-l'analisi filosofica e fenomenologica. Anche se sempre accompagnato dal riconoscimento che rappresentarsi qualcosa può voler dire avere quel qualcosa sotto la presa dell'attenzione, ma anche avere quel qualcosa presente sì ma in sospensione, non in piena luce, non pienamente

Roberta Lanfredini Coscienza e flusso della vita determinato, come quando avverto un fruscio in un cespuglio oppure scorgo una sagoma nella nebbia, che potrebbe essere un uomo ma potrebbe essere anche un albero. Ancora: la funzione intenzionale e rappresentazionale non esaurisce affatto la nozione di coscienza. Esiste infatti, anima e centro propulsore di

ogni coscienzialità, una dimensione non intenzionale, sensoriale, impressionale, materiale, passiva, che suggerisce un tratto coscienziale profondamente diverso dal tratto attivo, esplicito, trasparente, schematico, funzionale, in una parola rappresentazionale. Questo elemento, se identificato con l'elemento propriamente contenutistico-sensoriale, risulta spesso disperso se non inserito in una forma; amorfo se non collocato all'interno di una struttura; per dirla con le parole di Kant, cieco se svincolato dal concetto. Non facendo eccezione a questa tendenza, Husserl riconosce nel contenuto intuitivo la presenza indispensabile dell'elemento iletico-materiale, essenziale se finalizzato al riempimento di una vuota intenzione e tuttavia di fatto non svincolabile dalla morphé intenzionale. È quest'ultima che, plasmando, animando l'evidentemente di per sé inanimato contenuto sensoriale fornisce all'atto la direzione intenzionale che gli è propria, rendendolo così dotato di senso, cioè di determinatezza. La sensatezza diventa così strettamente vincolata, nella fenomenologia di Husserl, alla potenza rappresentazionale della coscienza, alla sua capacità di decifrare, tradurre, presentificare qualcosa discriminandolo mediante la percezione, o il pensiero, o atti di valutazione e del sentimento. La coscienza, per Husserl, presentifica e nel fare questo dona al mondo il proprio ordine e senso, permettendo quel passaggio dal caos al cosmo che connota la visione fenomenologica. [...]

[...] Ciò che mi pare plausibile è che la proiezione estetica costituisca *uno* dei modi possibili di dar forma alla Terra, quello in cui probabilmente, come ben sapeva **Goethe**, meglio ci riesce di indugiare paticamente, sul versante del sensibile, nelle sue vicinanze, prima che le strategie discorsive e categorizzanti dell'intelletto prendano totalmente il sopravvento. Nel paesaggio siamo già *proiettati* all'interno del Mondo, ma esso rivolge a noi il volto non manipolato dalla scienza, sul quale è ancora possibile cogliere la presenza di fiumi, alberi e montagne, un istante prima che il loro vivo sentimento si spenga in un «pensiero di sorvolo, pensiero dell'oggetto in generale», il quale ci rende dimentichi di dimorare in mezzo ad essi. «Attualmente la gente vede le nebbie» scriveva **Oscar Wil**-

Sergio Vitale Percepire ogni cosa com'è de, «non perché esistano delle nebbie, ma perché poeti e pittori le hanno insegnato la misteriosa bellezza di tali effetti. È possibile che le nebbie ci siano da secoli, a Londra. Oserei dire, anzi, che è proprio così. Ma nessuno le vedeva,

perciò noi non ne sappiamo nulla. Non sono mai esistite finché l'Arte non le ha inventate». La scoperta della nebbia, analogamente alla scoperta del paesaggio, si compie su basi proiettive, assecondando un curioso movimento circolare, sul quale converrà fermare l'attenzione. Dalla nebbia-schermo alla nebbia creata dalla proiezione, o - parlando di Goethe - dal vapore al vapore: potremmo dire così, stringendo in una formula quello che sembra essere, in definitiva, il movimento che soggiace ad ogni processo proiettivo, che sembra lasciare tutto inalterato, ma dove l'alfa e l'omega, pur apparendo identici, in realtà sono separati da un invisibile diaframma, lungo cui si gioca buona parte del nostro rapporto con il Mondo. Tutto appare intatto, la nebbia è nebbia, e i vapori nel cielo d'Italia non cessano di essere dove sono sempre stati, benché un silenzioso smottamento nel cuore del reale sia intervenuto a spostarli appena un poco in là, quel tanto necessario affinché l'orizzonte della significazione possa essere varcato. D'altro canto, lo stesso Goethe, guardando la natura con gli occhi di Lorrain, non era forse convinto di perseguire l'intento di vedere le cose per quello che sono veramente? Il potere degli artisti è così grande da decidere del riconoscimento delle cose e dei loro stessi rapporti. Ogni profondo cambiamento nel campo della pittura, e della letteratura, si traduce in una catastrofe della realtà. [...]



Dal catalogo

Andrea Sartini

L'esperienza del fuori Linee di filosofia del Novecento

"Philosophia", 16 pp. 80 - Euro 13.70



«L'esperienza non è reale che per colui che ci si perde, e colui che ci si perde non è più là per testimoniare della sua perdita», scrive Maurice Blanchot. E allora: che ne è dell'esperienza e che ne è della soggettività nell'epoca del controllo sulla sensibilità operato dalla società della sorveglianza, nel quadro di un discorso del potere in cui sembrano appunto perdersi tanto l'esperienza quanto la soggettività stesse? Ma aldilà della società che sorveglia e del suo discorso c'è un qualcosa di più fondamentale che riguarda l'esperienza quale correlazione invalicabile tra uomo e linguaggio, una correlazione che appare di per sé attraversata da ciò che è indicibile e da ciò che è intestimoniabile. A quella domanda su esperienza, soggettività e linguaggio, sull'orizzonte della questione indicata da Blanchot, cerca appunto di rispondere questo libro, tramite una serie di riferimenti a domini disciplinari diversi: dall'estetica alla psicoanalisi, dall'antropologia filosofica alla critica letteraria. Il percorso qui delineato ha nel concetto di fuori (dehors) il suo centro, dal momento che è convinzione dell'autore che solo mettendosi sulle tracce di questo fuori sia possibile frequentare lo spazio esperienziale di una contemporaneità segnata dal primato dell'espropriazione di soggettività.

Sommario

- 1. FREQUENTARE IL DISASTRO
- 2. INOPEROSITÀ ALL'OPERA
- 3. CULMINE E LINGUAGGIO
- 4. LA VERTIGINE DELL'IMPERSONALE
- 5. PATOLOGIA DELLA COMPENSAZIONE
- 6. SOGGETTI ESPOSTI
- 7. LA PASSIONE DELL'ESTRANEO. "ELEGIA DEL VIAGGIO" DI ALEKSANDR SOKUROV
- 8. IMPOSSIBILITÀ DEL SENTIRE. "L'IMPERO DEI SENSI" DI NAGISA OSHIMA

Marco Nuti

Il sacro, l'osceno, il diverso Scritture della devianza nel Novecento europeo

"Biblioteca Clinamen", 11 pp. 150 - Euro 15,60



La devianza, proteiforme per natura, dalla geometria, geografia e assiologia variabili, è sempre uno sguardo dell'Altro. La scrittura della devianza appartiene tanto al regime diurno quanto al regime notturno dell'immagine, e rappresenta, di volta in volta, sia la dimensione solare, eroica, sia la dimensione occulta, inquietante, dell'animo umano. Momento di una "politeistica" relatività dei valori, la devianza può essere denotata in accezioni plurali e differenti: positive e/o perturbanti, progettuali e/o radicalmente trasgressive, proprio come per gli autori oggetto di questa indagine. Da Baudelaire a Joyce, da Michaux a Bacon, da Deleuze a Blanchot, da Kafka a Musil, da Klossowski a Jaccottet, Robbe-Grillet, Bataille, sino a tutta l'e-sperienza del Surrealismo, l'emergere del negativo si accompagna al dissolversi delle grandi ideologie nonché allo smarrirsi dei solidi e rassicuranti riferimenti tradizionali. Questi autori esprimono lo strappo e lo smarrimento dell'uomo contemporaneo. Con mossa estraniante, scrivono, leggono, disegnano e scolpiscono, pensano e osservano - secondo una procedura cara ad Artaud - dalla prospettiva di uno sguardo de traviole, obliquo sul mondo. Decompongono, destrutturano forme e di nuove ed inedite aprono e creano, facendo violenza sul linguaggio, deterritorializzando il Reale ingannevole, operando deviazioni su biforcazioni e sentieri inesplorati. Accomunati da un percorso "alla deriva", gli scrittori, filosofi e artisti qui rappresentati scompongono il soggetto in soggetti plurimi: fragile ipseità incarnata, il Soggetto vive su di sé la dispersione, la pluralità, la instabilità.

Sommario

- 1. HENRI MICHAUX E L'ELOGIO DELL'INFERMITÀ
- 2. STRATEGIE DELLA RAPPRESENTAZIONE. DESACRALIZZAZIO-NE DELL'IMMAGINE FIGURATIVA TRA DELEUZE E BACON
- 3. L'ALLEGORIA CRISTIANA DELLA MODERNITÀ. LE BAPHOMET DI PIERRE KLOSSOWSKI
- 4. MÉLANGES SCRITTURALI. IL CINE-ROMANZO DI ALAIN ROBBE-GRILLET
- 5. FRANZ KAFKA E LA SCRITTURA DELLA RECLUSIONE
- 6. PHILIPPE JACCOTTET E IL SACRO
- 7. GEORGES BATAILLE E LA FISIOLOGIA DELL'OSCENO
- 8. CARTOGRAFIE SURREALISTE
- 9. IO-NOI / IO-ALTRO. DEFLAGRAZIONI DEL SOGGETTO DA BAUDELAIRE A JOYCE
- 10. MAURICE BLANCHOT E LO SPAZIO DELLA LETTURA

Soggetto, linguaggio e forme della filosofia

a cura di Luciano Handjaras, Amedeo Marinotti e Marino Rosso

"Ricerche filosofiche", 3 pp. 266 - Euro 26



Il volume si apre con un'intervista a Stanley Cavell sull'importanza filosofica di Thoreau. un argomento inusuale, apparentemente occasionale, che invece introduce immediatamente all'intenzione che unisce i vari saggi: cogliere i sensi della filosofia di oggi per vedere le possibilità della filosofia di domani. Negli scritti qui raccolti si evidenziano le molteplici tradizioni ed i diversi stili di pensiero che attraversano la filosofia: Kant, Heidegger, Wittgenstein, Freud, Emerson, Gadamer, Ricoeur si accostano, si intersecano, si sovrappongono non tanto a certificare una finale ed evanescente koiné, quanto a raccogliere e a rilanciare la domanda filosofica sotto angolature ancora forti e significative.

Sommario

STANLEY CAVELL

L'importanza del "Walden" di Thoreau (intervista a cura di Dario Honnorat)

LUCIANO HANDJARAS

La strada di Stanley Cavell ad una filosofia del domani. Riconoscere le altre menti, ricostruire il soggetto

AGNESE MARIA FORTUNA

Teatralizzare il mondo. Tragedia americana, scetticismo e redenzione in Stanley Cavell

RACHELE BONFONDI

Il perfezionismo democratico di Emerson nella lettura di Stanley Cavell

MASSIMO BARBIERI

Analisi cavelliana e psicoterapia. Scetticismo, ordinarietà, spaesamento

REBECCA BECHI

L'alterità dell'autore nell'opera di Fernando Pessoa MARINO ROSSO

A proposito della "resolute interpretation" del

SILVIA LANZETTA

L'etica, l'indicibile, la cura nelle ricerche di Maurice O'Connor Drury

ALICE ROMOLI

Il linguaggio religioso come gioco linguistico in Wittgenstein

AMEDEO MARINOTTI

La crisi del soggetto e l'ermeneutica oggi



Psiconarrazioni

I percorso che costruiamo in questa Newsletter riguarda nove titoli che potremmo definire "psiconarrazioni", ovvero pagine in cui letteratura e psiche si incontrano per dar vita, appunto, a "narrazioni dell'anima". In tutti questi testi, anche se in forme e con esiti differenti, quello letterario si delinea come il linguaggio più adeguato per raccontare i travagli esistenziali che da sempre interessano l'uomo e che rappresentano privilegiato oggetto di interesse, nonché di studio, della costellazione di discipline psicoterapeutiche. A questo proposito, scrive **Donatella Chersul** nell'*Introduzione* al suo scritto *Incontri che curano*: «La letteratura, con la creatività e l'originalità che sempre l'accompagna, può essere spunto di riflessione, ricordo e strumento per attuare interventi personali ed opportuni, di fronte alla infinita variabilità delle persone. La letteratura permette di immedesimarsi in storie sempre varie, nelle quali confrontare il proprio sentire con il sentire fantastico del protagonista, è spunto per riflessioni consuete o sollecitazione per ap-

DOWNLING CRIESTS
INCOCTED CHE CLEANO
Append for appending
Once

profondimenti originali, è stimolo per concatenazioni di pensieri e possibilità di immaginare. Offre l'opportunità di sperimentare altre vite, di proiettarsi in mondi diversi, in epoche passate e future, di vivere altre esistenze permettendo, attraverso la fantasia e l'immaginario, percorsi altrimenti non realizzabili, a causa della limitatezza dell'esistenza di ciascuno». Psicologa e psicoterapeuta, la Chersul riporta, come cita il sottotitolo dell'opera, "appunti" di vita lavorativa che direttamente rappresentano notazioni su un vissuto interiore, storie di individui conosciuti attraverso la propria professione. Nella *Prefazione* al volume, **Graziella Fava Vizziello**, riferendosi a queste notazioni e a queste storie, sottolinea gli «aspetti intersoggettivi del rapporto che viene a crearsi col paziente»; non interessa tanto, dunque, l'aspetto "tecnico" della pratica dell'analisi, quanto piuttosto l'aspetto più direttamente "umano", "empatico" che il terapeuta è chiamato a instaurare con il paziente non senza difficoltà e potenziali margini di insuccesso. Scrive a questo proposito la Chersul: «Nel pensare e progettare questo scritto si rendeva chiaro che non desideravo riportare

percorsi terapeutici quanto tentare di rappresentare la variabilità delle situazioni che vengono proposte nell'ambulatorio, per riflettere sulla complessità del lavoro psicologico e della vita».

Nel suo successivo lavoro, pubblicato nella collana "interna-mente" diretta da Fabrizio Rizzi, e che Donatella Chersul ha voluto intitolare intitolato Inquietudine, l'autrice lascia che siano direttamente i due protagonisti, Paolo ed Emilia, a raccontare in prima persona

le loro "inquiete" vicende esistenziali. In «sottofondo», tuttavia, come sottolinea **Alberto Schön** nella sua *Postfazione* al volume, si scorga la presenza/assenza dell'autrice «che cura senza disturbare il paziente né il lettore». Per dirla con **Fabrizio Rizzi**, autore della *Premessa* al testo, l'autrice «accompagna le due vite di Paolo ed Emilia come solo un compagno di viaggio attentissimo, partecipe ma anche rispettoso, sa fare». Attraverso i momenti in cui si snodano le vicende dei due protagonisti, dall'infanzia, alla giovinezza, all'adolescenza sino all'età adulta si pongono a confronto, in parallelo le storie di Paolo ed Emilia: il primo costantemente «alla ricerca di esperienze sempre più emozionanti», la seconda, invece, che passivamente «accetta lo scorrere del tempo e degli eventi priva di qualsiasi aspettativa e negando l'emergere di desideri giudicati inconcepibili». Due esistenze, dunque, diametralmente opposte, eppure legate da quel filo sottile a cui l'autrice ha dato nome "inquietudine" e che rende Paolo ed Emilia «due persone infelici, deluse, amareggiate» e che di questo loro disagio ci rendono direttamente partecipi attraverso il racconto delle loro sto-



rie personali, che poi è un racconto che può riguardare lo svolgersi stesso delle vicende e delle esperienze che ciascuno di noi vive. Delle difficoltà che il terapeuta incontra nell'instaurare un empatico rapporto prima di tutto umano con il paziente parla anche il romanzo di Gaetano Dell'Erba, Il libro delle spossatezze, pubblicato, nel 2010, in seconda edizione, nella collana "La Biblioteca



d'Astolfo", dopo che la prima edizione, del 2003, era andata esaurita. Il protagonista del romanzo, Vittorio, è appunto «un medico coscienzioso che però si lascia coinvolgere eccessivamente dalle vicende dei suoi pazienti, facendo suo il dolore di coloro che vuole curare». Vittorio richiama direttamente la leggendaria figura di Chirone, il centauro che la mitologia greca eresse a inventore della medicina e che, dopo essere stato ferito da una freccia velenosa, si ritrovò incapace sia di guarire, tanto era forte il veleno, sia di morire, essendo immortale; anche Vittorio, dunque, come Chirone, incarna la figura del «guaritore ferito», ovvero di colui che è chiamato a guarire gli altri pur non riuscendo prima di tutto a guarire se stesso. Eppure, secondo Dell'Erba, è proprio a partire dalla consapevolezza di tale paradosso che è possibile per il terapeuta instaurare un adeguato rapporto umano e affettivo con il paziente: «Solo coloro che sono consapevoli portatori della propria ferita (interna) e sono stati capaci di non rimanere prigionieri di un atteggiamento pessimistico e rivendicativo, facendo del loro limite una linea di contorno, possono acquisire un potere terapeutico e una capa-

cità di interagire in modo umano e sensibile con i pazienti». In questo modo, la ferita del terapeuta da *deficit* professionale diventa, secondo Dell'Erba, privilegiata apertura all'altro; il difficile compito del terapeuta consiste dunque nel mantenere aperta tale via di accesso al paziente e, allo stesso tempo, nel salvaguardare «il delicato equilibrio tra prossimità e distanza», al fine di scongiurare qualunque eccessiva "ingerenza" nei confronti del disagio del paziente. A questo proposito, scrive Dell'Erba che «questo atteggiamento di ascolto aperto e umile, di non presunzione e di disponibilità è un altro degli strumenti importanti per chi fa questo lavoro». Lo psichiatra, infatti, secondo l'autore, non dovrebbe fermarsi «ai fenomeni visibili costituiti dai sintomi», ma approfondire il rapporto con il paziente rivolgendosi «alle cause, ai meccanismi interni del paziente, alla logica affettiva della crisi».

È ambientato nel futuro, precisamente nel 2093, il romanzo di Luciano Rossi, Il Vento e la Legge, nel quale l'autore racconta, «sotto il



segno di un'ironia cupa e rassegnata», le vicende che riguardano la difficile convivenza fra due differenti tipologie di terapeuta: il tradizionale psicologo e il più recente counsellor di marca anglosassone. Eppure, in questo «mondo rovesciato» descritto da Rossi non sono, come accade oggi, gli psicologi a sentirsi minacciati dai counsellors, ma sono i counsellors «ad intentare processi agli psicologi per abuso di professione», a dimostrazione della forza impetuosa di quel Vento di cambiamento che si abbatte continuamente su «tutti quei poteri consolidati che invano s'aggrappano a una Legge, a un riparo istituzionale che impedisca al Vento furioso del mutamento di sradicarli e di portarli via». Nonostante che quella raccontata da Rossi sia un'esplicita «fiction narrativa», in realtà «le lotte fra psicologi e psichiatri, fra giovani e anziani, fra psicoterapeuti e counsellors, sono invece vere, in corso e sotto gli occhi di molti». Si tratta, dunque, di un romanzo che, pur se ambientato nel 2093, come si ricordava, appare una chiara metafora del nostro presente. Un romanzo, insomma, che ipotizza un plausibile futuro non così lontano da noi e costruito sulla base delle vicende che at-

tualmente interessano gli ambiti professionali legati alla psicologia e, più in generale, alle cosiddette "professioni di aiuto". La ideale trilogia di Fabrizio Rizzi, che l'autore pensa con il titolo generale, anche se mai espresso, "le tracce dell'anima", ridefinisce, con un approccio decisamente "affabulatorio", quelle vicende e quei problemi sopra descritti. Protagonista del primo romanzo della trilogia, Non c'è ombra che sia più oscura, è appunto quell' "ombra oscura" che pervade innanzitutto l'esistenza di Marta: «Quarantotto anni sembrano troppi oppure troppo pochi per potersi scontrare duramente con la fatica della vita. Eppure è così: l'anima di Marta sembra svuotata e schiacciata da questo particolare tipo di peso». L'"ombra oscura" è inoltre quel "giallo psicologi-



co" che interessa anche Francesco, il marito di Marta riconosciutosi incapace di aiutare la moglie, così come interessa Serendip, l'inquietante pittore che giunge a casa di Marta per dipingere dei trompe-l'oeil. Nel secondo romanzo Portami fino all'orlo del fuoco e della polvere, protagonista della storia che lega i due personaggi è l'amore, che assume agli occhi dell'autore differenti declinazioni: infatti, l'amore che lega Sabine e Sasko si intreccia indissolubilmente all'amore che lega Sabine all'Iran e alla libertà per la quale gli studenti universitari stanno lottando contro le oligarchie religiose al potere; saranno proprio queste due forme di amore a scontrarsi nel







momento in cui Sabine decide di tornare in Iran e di dire addio a Sasko. Si tratta, dunque, di un addio difficile da spiegare per Sabine e da comprendere per Sasko, lacerato da un profondo travaglio interiore dovuto proprio alla incomprensibile perdita di Sabine: «L'amore è una cosa da pazzi. E la paura di perderlo è la parte più insana di questa stessa pazzia». Infine, nel terzo romanzo, *Nemesi, figlia della notte*, è ancora una volta l' "ombra oscura" rappresentata dall'inconscio a emergere attraverso la figura di «un bibliotecario misantropo, un intellettuale di provincia, un marito separato, un padre distratto e, da qualche settimana a questa parte, anche un giudice popolare dalle idee sempre più incerte». Fa da sfondo alla vicenda quella che il protagonista definisce «una notte lunga e scura [...] gonfia di buio e di incognite», durante la quale vita e morte

continuamente si intrecciano, scaturite la prima dal travaglio della figlia che sta per partorire, la seconda da un omicidio la cui imputata deve essere giudicata proprio dal protagonista nelle vesti di giudice popolare nel processo in corso: «Giudicare, come decidere, vuol dire tagliare. Giudicare significa cercare di separare cose che non sono nemmeno facili da vedere o da capire, comporta distribuire porzioni di verità e staccarle dalla menzogna o dall'errore, significa distinguere il bianco dal nero, il buio dalla luce e la notte dal giorno. Quando – e lo sappiamo tutti – la vita invece è un miscuglio inestricabile di luci e di ombre, di giusto e sbagliato, di verità e menzogna, di tutto e di niente». È, dunque, l'esistenza intesa come «miscuglio inestricabile» a rappresentare il filo rosso che unisce questa trilogia di romanzi e che consente al lettore di percepire quella "inquietudine" che lo stesso Rizzi definisce, nella *Premessa* all'omonimo testo della Chersul, «"sana", vale a dire utile e soprattutto feconda», nella quale, cioè, ogni lettore può riconoscere la propria "ombra oscura".

Nei racconti di **Stella Bartoletti**, nella raccolta *La casa inviolabile*, «la causa dello scrivere – afferma **Alessandro Guidi** nella sua *Introduzione* – si annoda, in questo provare dell'autrice, ad una inquietudine di fondo, ad uno struggimento che è l'effetto emotivo di ciò

che la psicoanalisi lacaniana ha definito come legame con il das Ding o La Cosa e che corrisponde a quello stato di godimento pieno da cui il soggetto proviene, strappato come è all'origine della vita, dal silenzio beatifico dove non si scrive e non si parla: e i residui della provenienza decidono dello stile del soggetto e ci raccontano della storia dell'autore e di come alcuni tratti di essa si strutturino in ritratti». In particolare, l'«inquietudine di fondo» a cui fa riferimento **Guidi** è rappresentata dalle situazioni di disagio e di paura vissute dai vari personaggi e che riguardano questioni esistenziali tra le quali il fallimento di una donna come madre, la quale scrive al figlio «La madre di allora non la incontrerai mai più»; il disagio generato da «un amore possessivo e autocratico» da parte dell'uomo amato; l'amicizia allo stesso tempo forte e fragile nata tra due donne all'interno di un ospedale psichiatrico. "La casa" a cui allude il titolo della raccolta diventa poi l'inquietante e silenziosa protagonista dell'ultimo racconto: «La casa è silenziosa, adesso, e i piccoli o grandi rumori del giorno sembrano dimenticati. [...] Le magiche notti bianche di un tempo,



non qui, altrove, sono dimenticate ed è la prima volta, dopo tanti anni, che riprendo a scrivere di notte. Come la casa che nel silenzio, nel buio, nella solitudine, apra di nuovo la porta ai suoi segreti, a un passato che implacabilmente ritorna e parla».

La forma diaristica a cui la Bartoletti fa ricorso in alcuni suoi racconti rappresenta la modalità stilistica utilizzata anche da Renato Al-



berici nel suo testo *Lo scritto in una relazione analitica*, nel quale le riflessioni della paziente Giulia si intrecciano agli appunti dello psicoanalista al fine di testimoniare «quel rapporto straordinario che nasce in analisi». Come scrive Alberici, «con questo libro vorrei solo documentare, con la massima semplicità, e senza la presunzione di farne uno studio per addetti ai lavori, l'importanza dello scritto nella fase iniziale di una relazione analitica durata circa tre anni, con fasi più complicate e sotterranee di quanto non appaia. Frammenti di analisi, ma anche uno squarcio di vita di due persone, un incontro in uno sforzo di comprensione e sviluppo reciproco». In questo modo, dunque, si dissolve qualunque asimmetria tra terapeuta e paziente: al di là della riduttiva terminologia che li classifica rispettivamente come "guaritore" e "malato", i protagonisti di questo saggio sono due persone entrambe profondamente arricchite dalla relazione che allacciano, poiché quello che viene a crearsi attraverso la pratica dell'analisi è un racconto «a quattro mani» che, come riporta Alberici nella sua *Epigrafe*, riesce a insegnare prima di tutto al terapeuta «quanto non è

possibile apprendere dai libri».

In tutti questi testi, dunque, si è cercato di parlare dell' "anima" attraverso una scrittura, quella letteraria, capace di toccare immediatamente le corde emotive del lettore; non testi diretti, per riprendere le parole di **Alberici**, agli «addetti ai lavori», bensì frammenti di vita vissuta che consentono al lettore di riconoscere nei disagi e nelle paure dei personaggi situazioni esistenziali estremamente familiari e quotidiane.

La scrittura filosofica

La muova collana della Editrice Clinamen, diretta da Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini e Sergio Vitale

In uscita a febbraio il primo volume:

La questione dello stile

Nonostante la diffidenza manifestata nei suoi confronti nel Fedro platonico, in quanto immagine ingannevole della verità, la filosofia occidentale ha fatto pressoché sempre ricorso alla scrittura per esprimersi nella maniera più compiuta e durevole.

La scrittura, infatti, aldilà della sua ordinaria valenza comunicativa, si offre al tempo stesso come la materia preziosa che, nella sua natura malleabile, consente al filosofo, al pari del poeta, d'imprimere indelebilmente il segno della propria personalità, la cifra segreta che vale a fare di un testo qualcosa di unico e di irripetibile. Lungi dall'essere il semplice vestito indossato dal pensiero per potersi rappresentare, la parola scritta, nelle sue infinite modulazioni stilistiche, è parte integrante del pensiero stesso, intervenendo a strutturarne intimamente il corso e gli esiti.

Per questo, le strategie della scrittura si sono rivelate spesso decisive nelle sorti di ogni progetto filosofico degno del proprio nome.

A muovere da tale consapevolezza, questa collana, ponendosi al fianco di un'iniziativa seminariale promossa da alcuni docenti del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze, intende avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, volgendo l'attenzione sia agli autori che, in vista della verità, si sono avvicendati e sfidati nell'impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali, di volta in volta, la loro produzione testuale si è organizzata.

NUMERI

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese settembre 2011.



Max Stirner
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.
CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL
COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



② Leo Zen L'INVENZIONE DEL CRISTIANESIMO



3 Arthur Schopenhauer L'ARTE DELLA MUSICA a cura di Francesca Crocetti



4 José de Espronceda LO STUDENTE DI SALAMANCA a cura di Giuseppe Leone



S Leandro Castellani MISTERO MAJORANA. L'ULTIMA VERITÀ



© Fabrizio Rizzi DOTTORE IN CARNE ED OSSA. LIBRETTO D'ISTRUZIONI EMOTIVE PER ASPIRANTI PSICOTERAPEUTI



⑦ Fabrizio Centofanti
ITALO CALVINO.
UNA TRASCENDENZA MANCATA



a cura di Beniamino Tartarini

® Oswald Spengler

ANNI DELLA DECISIONE



Paolo Landi
 LA COSCIENZA, GLI STATI DI COSE
 E GLI EVENTI



© Carlo Tamagnone DIO NON ESISTE. LA REALTÀ E L'EVOLUZIONE COSMICA TRA CASO E NECESSITÀ



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite in quattro librerie on-line, IBS, BOL, LAFELTRINELLI e AMAZON così come questi dati vengono comunicati. Dobbiamo registrare un differenza di disponibilità tra IBS e BOL, da un lato, e LAFELTRINELLI ed AMAZON, dall'altro. Mentre su IBS e BOL la disponibilità della nostra produzione è totale, su LAFELTRINELLI è stata parziale per molto tempo e solo da alcuni giorni appare soddisfacente; su AMAZON, invece, è discontinua. Nel caso delle librerie on-line, a differenza del rendiconto totale mensile sulle vendite, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre. bensì appunto alle vendite totali effettuate da queste librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

I 10 titoli più venduti su IBS al 30 Settembre 2011 (fonte www.ibs.it)

- **1.** J. Toland, *Ipazia*. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero (2010)
- 2. Leo Zen, L'invenzione del cristianesimo (1. Ediz. 2003: 3. Ediz. 2007)
- **3.** M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
- **4.** A. Schopenhauer, L'arte della musica (2003)
- 5. V. Majakovskij, La nuvola in calzoni (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 143° posto]
- 6. Leo Zen, II falso Jahvè (2007)
- 7. L. Castellani, Mistero Majorana (2006)
- **8.** S. Vitale (a cura di), *II dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]
- 9. O. Spengler, Anni della decisione (2010) 10. M. Turco, Procrastinazione universitaria

I 10 titoli più venduti su BOL al 30 Settembre 2011 (fonte www.bol.it)

- **1.** J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima* fatta a pezzi dal clero (2010)
- **2.** V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 41° posto]
- **3.** M. Stirner, La società degli straccioni (2008)
- 4. L. Castellani, Mistero Majorana (2006)
- 5. O. Spengler, Anni della decisione (2010)
- **6.** Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
- 7. G. Panella, G. Spena, Il lascito Foucault (2006)

- **8.** M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
- 9. Tommaso d'Aquino, Contra Saracenos (2008)
- 10. F. Liggio, Papi scellerati (2009)

I 10 titoli più venduti su LAFELTRINELLI al 30 Settembre 2011 (fonte www.lafeltrinelli.it)

- **1.** J. Toland, *Ipazia*. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero (2010)
- 2. O. Spengler, Anni della decisione (2010)
- **3.** M. Stirner, La società degli straccioni (2008)
- 4. C. Tamagnone, Dio non esiste (2010)
- **5.** S. Podestà, Che cos'è il Cristianesimo? (2010)
- 6. F. Liggio, Papi scellerati (2009)
- 7. C. Tamagnone, Necessità e libertà (2004)
- **8.** R. Alberici, Lo scritto in una relazione analitica (2010)
- **9.** F. Oneroso, *Nei giardini della letteratura* (2009)
- **10.** A.Guidi (a cura di), *Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica* (2010)

I 10 titoli più venduti su AMAZON al 30 Settembre 2011 (fonte www.amazon.it)

- 1. O. Spengler, Anni della decisione (2010)
- **2.** F. Martinetto, Controcanto. Dialogo con Montale (2011)
- 3. F. Bazzani, U. Fadini, R. Lanfredini, S. Vitale, Coscienza e realtà. Pensare il presente (2010)
- 4. V. Majakovskij, La nuvola in calzoni (2011)
- **5.** J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
- **6.** Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
- 7. M. Stirner, La società degli straccioni (2008)
- 8. F. Liggio, Papi scellerati (2009)
- 9. A. Schopenhauer, L'arte della musica (2003)
- **10.** G. Panella, Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura (2009)

Editrice Clinamen

<u>Direzione editoriale</u> Annamaria Bigio

Direzione scientifica Fabio Bazzani

Direttori di collana Alessandro Guidi Luciano Handjaras Amedeo Marinotti Fabrizio Rizzi Sergio Vitale

Progettazione grafica Norma Tassoni

<u>Webmaster</u> Leonardo de Angelis